6

c Ness



# ALESSANDRO
## NELL' INDIE.

Biblioteca del Principe
Gabrielli. Roma.
1804.

poi di Gaspare
Nevoi

inedite.

# AL LETTORE.

QUesta è la quarta traslazione, che si fa dal verso alla prosa, d' altrettanti famosi Drammi del celebre Metastasio. A quest' ora si sono veduti sulle scene della Terra di Cento rappresentare l' ARTASERSE, il SIROE, e il DEMOFOONTE, e quì si porge comodità di recitare l' ALESSANDRO NELL' INDIE. Il primo, il terzo, ed il quarto, ch' è questo, riconoscono un traduttore medesimo: Il secondo solo ha avuta un' altra felice penna, che lo ha ridotto recitabile fuora del canto. Lo stile perciò non sarà riconosciuto uniforme in tutti e quattro, avendo il secondo un' altra mente, che lo ha dettato. Nulladimeno tutti si sono studiati d' uniformarsi alla maniera più facile da farsi intendere: essendo che così agevole cosa non è scatenare una farragine di versi riguardanti un solo argomento, e ridondanti di stile poetico, ed alle musicali note adattati, senza che o l' Uditore, o il Lettore se ne

ga: non è, dissi, così agevole il
), se prima chi s'accinge a tale
sa, non s'imbeve di tutto 'l con-
, che nel verso sta chiuso, e fra
dice: se io senza cantare, e pie-
tutta la serietà del discorso, vo-
gionare con chi che sia, e mo-
, e persuaderlo su l'argomento
simo, che nel Dramma viene rag-
), quali parole più proprie ado-
i? Starei io così spesso sulle me-
e, sulle allegorie, su i trasporti,
e amenità delle parole? no certa-
e! userei quello stile, che più al-
vi cose conviene, adoperando i
ni più proprj del buon discorso.
Drammi deono essere composti
e drammatico è vero, ch'è tutto
:, e sentenzioso, ma combinan-
ol Dramma la Musica, non si può
o di non adoperare l'amenità del
per ragione del canto, col qua-
accompagnato, spezialmente nel-
nzonette, che volgarmente chia-
i ariette: e perciò buon consiglio
pre di chi compone Drammi mu-
stare sul lirico quanto alle parole,
ul drammatico: laddove nel tra-
are queste Favole alla prosa fa di
me-

mestieri dar bando totale alle Muse in molte frasi, in moltissime parole, ed in frequentissime espressioni, il che non è (come da qualche sputasenno si vuole) non è già un'abbassare il Dramma, o un'avvilire l'intreccio, e le parole: è un ridurre tutto quel corpo alla proprietà del parlare, e non del cantare.

La Poesia lirica, e spezialmente musicale può dire francamente *Imeneo nascosto*, può dire *le pargolette palme*, può dire *segnar' orme incerte*, e simili, che frequentissime in questi Drammi musicali si leggono: a segno, che se altramente fossero dette, parrebbono non poeticamente scritte, avendo la Poesia le sue proprie parole non convenienti alla prosa. Che se poi gli stessi concetti si volessero ridurre sotto le parole proprie della prosa, io crederei, che non fosse per essere cosa impropria, e da sfuggirsi come schifosa, se si dicesse: *Matrimonio clandestino: le picciole manuccie: esitare su i piccioli piedi*, trattandosi d' un fanciulletto, o in simili maniere, con parole fatte a bella posta per la prosa, perchè, se in prosa qualche personaggio usasse di fa-

vellare colle parole della poesia, non credo di scostarmi dal vero, se dicessi, che più alle risa moverebbe, che alla persuasione, o all' intelligenza comune tanto necessaria a chi ragiona spezialmente per via di Dialogo, come porta la natura del Dramma. E chi mescolar volesse in un ragionamento, parole proprie della prosa, ed insieme parole proprie del verso, chi è pratico del ben parlare, e del ben comporre conoscerebbe, (come io m' avviso) la mala connessione, che insieme hanno; e potrebbe dire ciò, che disse il Pontano a quel cattivo dicitore: *Dum loqueris, cantas, dum cantas, verba resolvis*.

Ho io stimato bene d' avvertire il Lettore di tali cose, affinchè, se com' è facile, avesse a memoria alcuni de' tanti, e mirabili versi sentenziosi del celebre autore di questi Drammi, non si facesse poi maraviglia, se non li trovasse nemmeno colle stesse parole, benchè disgiunte, nella traduzione in prosa, e così volesse chieder giustizia a nome del primo Autore, come se gli si fosse fatto un' aggravio piucchè criminale.

In queste traduzioni s' è mantenuto l' or-

l' ordine ſteſſiſſimo della Favola in proſa, e s' è fatto buon' uſo di que' concetti, i quali ſono comuni alla Proſa, ed alla Poeſia: ma di quelli, che ſolo al verſo convengono s' è fatto un nuovo impaſto, a guiſa di chi voleſſe un' opera egregiamente ſcolpita in marmo, eſprimerla col colore ſu d' una tela. Il diſegno ſarebbe lo ſteſſo, ma le tinte diverſe, e pure dall' uno, e dall' altro modo d' operare, ci verrebbe eſpreſſo il ſoggetto medeſimo.

# ARGOMENTO.

*LA nota generosità usata da Alessandro il grande, verso Poro, Re d' una parte dell' Indie, a cui più volte vinto, e prigioniero, rese i Regni, e la libertà, è l' Azione principale del Dramma. Servono a questa d' Episodi gli artifizj di Cleofide Reina d' un' altra parte dell' Indie, la quale, benchè innamorata di Poro, seppe guadagnare il genio d' Alessandro, e conservarsi per questo mezzo nel trono.*

*Comincia la rappresentazione dalla seconda disfatta di Poro.*

*La scena è sulle sponde dell' Idaspe, in una delle quali è il campo d' Alessandro, e nell' altra la Reggia di Cleofide.*

# ATTORI.

ALESSANDRO.

PORO Re d'una parte dell'Indie, Amante di Cleofide.

CLEOFIDE Reina d'una diversa parte dell'Indie, Amante di Poro.

ERISSENA Sorella di Poro.

GANDARTE Generale dell'Arme di Poro, Amante d'Erissena.

TIMAGENE Confidente d'Alessandro, e nemico occulto del medesimo.

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Campo di battaglia, nel quale fu vinto Poro dai Soldati d' Alessandro.

*Poro, e Gandarte con spada nuda.*

*Por.* AH, vili che siete! Ah codardi! qual timore è il vostro? qual fuga è codesta? Arrestatevi, arrestatevi; che col fuggire, la vita non si può dir guadagnata, se perduto è l' onore. O Dio! ma con chi parlo? con chi m' infierisco, se già tutti si sono dati ad una precipitosissima fuga? La mia disgrazia ha avviliti anche i più forti: ben lo conosco. Ma ciò com' esser può mai? le bandiere lacere, le insegne calpestate, l' arme disperse, il sangue inondante, e tanti avanzi della furiosa licenza militare mi palesano il mio destino. Alessandro adunque è così temuto nel Cielo, che può rendere i Numi tutti a se favorevoli con un' aperta ingiustizia?

zia? Ah che non v'è altro rimedio: si muoja, e in questa guisa si privi della spoglia maggiore il trionfo d' Alessandro: chi muore libero è vivuto assai. *in atto d'uccidersi.*

*Gand.* Che fai mio Re?

*Por.* Amico: io tolgo con la mia morte il più infelice oggetto, ch'abbia lo sdegno de' Numi.

*Gand.* E qual delirio è questo? chi sa? qualche Nume vi può essere anche propizio per noi. Siamo sempre in tempo di morire quando vogliamo: ne forse in vano la fortuna ha rispettata la tua persona in questa battaglia. Vivi, sì, vivi pure alla tua vendetta, e vivi agli amori di Cleofide.

*Por.* O Dio: questo solo nome in mezzo al bollore del mio sdegno, ci intromette un così freddo ghiaccio di gelosia, che più sempre m'accresce il tormento. Alessandro l'ama troppo.

*Gand.* E per questo, Poro ha d'abbandonarla?

*Por.* No, no, mi veggo da un barlume di ragione illuminato. Si contrasti al superbo Alessandro l'acquisto di Cleofide fino all'ultimo momento della mia vita. *ripone la spada.*

*Gand.* Ah Signore! ecco nuovi nemici, che s'accoſtano: fuggite.

*Por.* Tu molto poco mi ſtimi, ſe non mi credi atto a difendermi da sì pochi.

*Gand.* Almeno naſconditi, come puoi.

*Por.* L'impeto del mio ſdegno ben toſto mi ſcoprirebbe.

*Gand.* O Cieli! la ſquadra nemica ſempre più s'avvicina: prendi il mio cimiero, e preſto preſto porgimi 'l tuo, ch'è reale. Almeno in queſta guiſa ſi ſtudj d'ingannare il nemico.

*Por.* Ma il tuo pericolo.

*ſi leva il cimiero.*

*Gand.* E' pericolo da privato. S'io moriſſi, l'India colla mia morte non perderebbe il ſuo difenſore.

*Por.* Numi pietoſi! le mie perdite ſono poche riſpetto all'acquiſto, ch'io fo, d'una fedeltà così bella. *Prende il cimiero.* La mia corona cinga quella fronte onorata, che merita di poſſederla, e preſagiſca in te le grandezze, che meriti, e non già le mie diſavventure.

*Gand.* Se in queſto modo io renderò ſalvo il mio Re, ſarà un prezzo aſſai leggiero tutto 'l mio ſangue. Così poteſſi

tessi ingannare ancora il destino di Poro, come posso ingannare l'opinione de' suoi nemici. *via*.

## SCENA SECONDA.

*Poro, poi Timagene con spada nuda, e seguito de' Greci: indi Alessandro.*

*Por.* IN vano, o fortuna crudele, ti persuadi d' indebolire il mio valore. *in atto di partire*.

*Tim.* Fermati, o Guerriero, e cedimi quella tua spada inutile. Con un vincitore pietoso, il vinto è più sicuro, se va senz' arme.

*Por.* O quanto t' inganni! ti resta molto ancora da fare prima di vincere il mio coraggio.

*Tim.* O là soldati, a viva forza si disarmi costui.

*Poro si difende, e gli cade la spada.*

*Por.* Ah perversa fortuna! la spada mia m' ha tradito.

*Aless.* Non più: arrestatevi: basta il sangue, che fin' ora s' è sparso degl' Indiani: si sospenda ogni ostilità. Tu, o Timagene, vedi di raccogliere in uno lo sparso, e diviso esercito, e mode-

dera in esso per ora il desiderio di più vincere. Dopo la vittoria, il tenere più l'arme in moto scema il pregio del vincitore. Io cerco ne' miei Soldati una virtù, che sia eguale alla loro fortuna.

*Tim.* Volo in un momento ad obbedirti. *via*.

*Por.* (Questi è il mio nemico Alessandro.)

*Alesf.* E tu chi sei, o Guerriero?

*Por.* Se ami di sapere il mio nome, io mi chiamo Asbite di Patria Indiano. Se poi desideri di sapere il mio impiego, io sono un seguace di Poro, e son tuo nemico.

*Alesf.* (Che baldanza di favellare!) e che t' ho fatt' io di male?

*Por.* Quanto n' hai fatto a tutto 'l restante della terra. Qual ragione, e qual diritto hai tu mai di calare fino dall'Occidente a disturbare questa parte di Mondo? Così inumani sono i figliuoli di Giove? Dunque l'Asia in vano t' oppone le sue ricchezze per contrastare la tua insaziabilità di regnare? In vano l' Affrica è feconda di Mostri? nè giova a noi l'essere a tutto'l Mondo sconosciuti? Oramai tutto l' Universo

so

so è tuo tributario, e tutto questo alla tua sete è ancor poco? e che cerchi di più.

*Aless.* Tu t'inganni, o Asbite. Se io m'avanzo col mio Esercito nelle più sconosciute parti del Mondo, non pretendo però d'usurpare gli altrui dominj: altro io non cerco, che un nemico degno di me.

*Por.* Forse l'avraï nel Re Poro.

*Aless.* Dimmi, o Guerriero, se ami di piacermi. Poro, di qual' indole è egli? di qual genio?

*Por.* E' degno d'avere appunto un Re guerriero tuo pari per nemico.

*Aless.* Delle mie vittorie, che ne sent'egli?

*Por.* Le tue vittorie gli movono invidia, ma non timore.

*Aless.* Nè ancora s'è avvilito per la presente sventura?

*Por.* Anzi più sempre si va irritando, e forse in questo punto giura su quell'Altare medesimo sopra del quale il timore degli Uomini offre a te le palme, giura, dissi, ai Numi della Patria, di rapirle egli stesso dalle tue mani.

*Aless.* Nell'Indie un' Eroe così forte

te è cosa assai stravagante: la natura s' ingannò nel farlo nascere sotto questo Cielo sarebbe stato degno piuttosto di nascere nella mia Grecia.

*Por.* Credi tu forse, che solo la Macedonia sia feconda Patria d' Eroi? t' inganni: anche quì nell' Indie si sa cosa è la gloria, e la virtù militare: Abbiamo anche noi i nostri Alessandri.

*Aless.* O invincibile coraggio! o degna, ed illustre fedeltà! Poro è ben felice, se ha sudditi così generosi. Vanne dunque libero dal tuo Re, e digli, ch' io mi contento, ch' egli solamente si dichiari vinto o dalla fortuna, o da me, come più gli aggrada. Digli, che torni pure all' antica pace il suo Regno: io non voglio altro da lui.

*Por.* Hai scelto, o Alessandro un' Ambasciadore de' tuoi progetti, poco a proposito per tal' uffizio.

*Aless.* Ma però ho scelto un' Uomo generoso. Si lasci a questo prigioniero libero il passo per l' esercito, nè voglio che sia disarmato. Gli sia restituita la spada. Prendi. Questo ferro, ch' io ti cingo, è una preziosa spoglia di Dario. *Gli cinge la Spada.* Nel maneg-

neggiarla rammentati di chi già fu. Vanne adunque, ed intanto sappi per tua gloria, ch' io fin' ora non ho altro da invidiare a Poro, che un guerriero così fedele.

*Por.* Accetto il tuo dono, e fra poco vedrai qual' uso io ne sappia fare con questo braccio a tuo danno. Allora conoscerai chi mi sia, e ti pentirai del tuo dono, ma tardi.

## SCENA TERZA.

*Alessandro, poi Timagene con Erissena incatenata fra due Indiani, e seguito.*

*Aless.* O Sempre ammirabili caratteri d' onore anche in fronte a i nemici! quel cuore quantunque di molta audacia ripieno, pure mi piace, perchè fedele al suo Re.

*Tim.* Questa Donzella prigioniera, ch' io t' offro, o Signore, è sorella di Poro.

*Eriss.* (O Cieli! che sarà mai di me?)

*Aless.* Chi la fece prigioniera?

*Tim.* Questi due soldati di Poro, ma a te

a te amici di genio; ed hanno inteso, così facendo d'aprirti la strada, a più facilmente vincere il Re suo fratello.

*Alesf.* Io non vinco i Re a forza di tradimenti. Indegni. Principessa non piagnere, il tuo destino non è già degno di questo rammarico. Altra sorta di nemici forse caverebbono dalla tua bellezza il motivo di farti oltraggio. Ad Alessandro il tuo vago sembiante instilla rispetto, ed onore.

*Erif.* (Che amorevole parlare!)

*Tim.* (Quasi quasi io sono mosso ad amarla.)

*Alesf.* Timagene: a questi due scellerati si raddoppino le catene stesse, che strignevano la Donzella, e tali costoro, infedeli che sono, si rimandino a Poro. Erissena si lasci nella sua libertà.

*Erif.* O sempre generosa pietà!

*Tim.* Signore, perdona al mio ardire. Se io fossi Alessandro, direi, che molto potrebbe giovare al tuo intento costei, se rimanesse quì prigioniera.

*Alesf.* E s' io fossi Timagene, appunto così direi. Ma perchè sono Alessandro, si sciolga. Io non sono venuto fin d'oltre'l Gange per vincere inermi

mi Donzelle. Ho rossore di quelle vittorie, che non mi costano sangue. *via.*

## SCENA QUARTA.

*Erissena, e Timagene.*

*Tim.* O Acerbo rimprovero, che più sempre irrita il mio sdegno, e dà alimento all' odio, che porto ad Alessandro.

*Eriss.* Dimmi, era egli Alessandro quegli che poc'anzi quì favellò?

*Tim.* Alessandro.

*Eriss.* Ed io mi credea, che i Nemici avessero un'aspetto di fiera, un ceffo da furioso. Ma sono così tutti i Greci?

*Tim.* (Com'è semplice!) Tutti sono così.

*Eriss.* Quanto mai invidio la sorte delle Donzelle Greche! fossi pur' anch' io nata fra quelle.

*Tim.* Che potresti avere tu più d' esse? più bell' aspetto, non già.

*Eriss.* Erissena anch' essa avrebbe fra li suoi giovini un' Alessandro.

*Tim.* Se ti sono così grate le sembian-

bian-

bianze degli Uomini Greci, posso anch'io offrirti il mio affetto, il mio amore, perchè sono Greco ancor'io.

*Eriss.* Tu Greco?

*Tim.* Ebbimo amendue Alessandro, ed io, una patria medesima.

*Eriss.* O Alessandro non è Greco, o tu sei d' un' altro Paese.

*Tim.* Ma qual ragione mai mi fa così differente da lui?

*Eriss.* Ha egli nella maestà del volto un non so che, che non riluce nel tuo.

*Tim.* (O che pena indicibile!) Dunque Erissena vive a quest' ora in un' amoroso ardore per Alessandro?

*Eriss.* Io?

*Tim.* Sì, tu.

*Eriss.* O quanto mai t' inganni! Dovresti ben sapere, che chi ama è in un continuo delirio, nè mai si sente d' altro parlare, che di morire. Io punto non mi dolgo, punto non mi affanno, nè chiamo nemico il Cielo. Dunque o io non pruovo la pena d' amore, o amore non è un martirio come vien detto. *via.*

SCE-

## SCENA QUINTA.

*Timagene.*

QUesta è bene per me una spietata sciagura: Alessandro non è nato per altro, che per offendermi, che per impedirmi. Anche nell'amore il suo merito m'è dannoso. Questa è un' offesa lieve sì, ma che mi fa rammemorare le grandi. Egli di sua mano macchiò di sangue le infauste mense del mio gran Genitore, e quantunque pentito ne piagnesse per dolore, io abborrisco questa sua virtù, che tenta di scemarmi la ragione d'odiarlo. Eh, una volta omai s'appaghi, e si satolli il mio odio contro di lui. Io, io, unirò le squadre sebben dissipate, io solleverò le cadenti speranze di Poro, e troverò qualche strada per vendicarmi: che fino alle fiere più indomite la natura insegna l'arte di vendicarsi contro d'un'ingiusto oppressore.

SCE-

## SCENA SESTA.

Boſchetto, con Sepolcri antichi, e piccolo Tempio nel mezzo, dedicato a Bacco nella Reggia di Cleofide.

*Cleofide con ſeguito, indi Poro.*

*Cleof.* SCiagurati: a me chiedere qual riparo, e qual rimedio potevate adoprare nella ſiniſtra fortuna della battaglia campale? Quando veramente ogn'altro rimedio vi foſſe ſtato impoſſibile, dovevate morire. Su via adunque, tornate al campo, e ricercate di Poro. Almeno ſe il voſtro ſangue è vile per la difeſa, ſe è codardo per la vendetta, ſpargetelo di buona voglia in ſacrifizio alla grand'ombra di Poro: *partono le guardie*. O Cieli! a me reca maggior ſpavento più il coraggio del Re, più la ſua anima intollerante, più le ſue geloſe furie, che il valore, e la fortuna d'Aleſſandro.

*Por.* (Ecco la donna infedele) Reina: io vengo lieto apportatore di fortunati avvenimenti.

*Cleof.*

*Cleof.* Numi, io respiro: qual mai lieta novella ne porti?

*Por.* Finalmente il buon' evento della guerra si dichiarò per Alessandro: per me non è rimasto altro, che una inutile costanza, e un'ardire infruttuoso.

*Cleof.* E sono queste le felici novelle, che rechi?

*Por.* Io non saprei immaginarmene di più liete a tuo favore, con me è tolto tutto l'inciampo, che impedia il vincitore. Fra poco tu avrai comodo campo di suscitare in esso lui gli ardori già intepiditi, e fare, che venga ossequioso a deporre dinanzi a' tuoi piedi tutti i trofei del soggiogato Oriente.

*Cleof.* Ah no: non mi dire così, che sei ingiusto col dirlo?

*Por.* Ingiusto? Non si sa forse, che allora quando spiegò egli la prima volta le sue bandiere sull' Idaspe, tu adorasti il grande Alessandro? e che la tua bellezza seppe farsi tiranna del di lui cuore? Non lo sa forse tutta l'India?

*Cleof.* L'India s'inganna se così crede. Anzi io fatta accorta dalle ruine altrui, mi opposi al suo valore con ine-

ufinghe, che ſono l'arme non
li d' una donna. Da dove po-
mai ſperare maggior difeſa?
forſe armarmi con gli altri,
tere? io trattare coll'ineſper-
ıno l'arme di guerra? e uſcen-
campo vacillare ſotto'l peſo
'e elmo, e d'un'inſolita lorica?
enire in tua compagnia iudi-
oco de' Greci? Sono Reina
te dell' Indie come tu d' un'
ſono ſola, e ſono inerme, ne
o difeſa coll'arme. Doveva
re il tuo ajuto? ma ſe tu ap-
aſtante a difender te ſteſſo,
lifeſa valoroſamente la par-
ɔrna, o Poro, torna in te
ſtra ſorte al preſente richie-
ıſiero, che d' una folle

ıal penſiero vuoi tu, ch' io
Pretendereſti tu forſe, ch'
ſſi ad implorare pietà pro-
i d' Aleſſandro? Vorreſti
ua mano foſſe il prezzo di
Vuoi tu, ch'io ſia l'amba-
jueſte offerte? Ho io da
nzi a lui? Ho da ſoffri-
li vederti fra le ſue brac-
cia?

cia? dì pure, ſpiegati chiaro: io lo farò, e non mi ſentirai a muover parola.

*Cleof.* Ma non avranno mai fine queſte tue sì moleſte geloſie? Credimi, sì, o caro, credimi, e fidati coſtantemente di me.

*Por.* Anche Aleſſandro ſi fida di te: chi può adunque ſapere qual di noi due ſia il più ingannato? So, ch'egli torna, e torna vincitore. So, che tu hai più d'una volta adoprando l'arme de'tuoi vezzi, o luſinghevoli, o veri, indebolite, e dirò anche domate le ſue forze: e debbo crederti? e debbo fidarmi? non poſſo farlo.

*Cleof.* Ingrato che ſei! forſe, che poche pruove hai tu della mia fedeltà? Appena comparve ſu i confini dell'India il domatore dell'Aſia, che il tuo ſolo pericolo fu il mio primo ſpavento. Io con atti luſinghieri m' offerſi a lui, incontrandolo a queſto ſolo fine, che non paſſaſſe oltre ad occupare i tuoi Regni: pure ad onta mia tu voleſti combatter ſeco: tu perdeſti la fatale giornata, e la mia Reggia fu il tuo ricovero. Non ho ancora detto tutto. Tu voleſti ritentare nuovamente entrando ſeco in campo la ſeconda batta-

) fui pur quella, che ti prestai
: così perdetti l'amicizia
dro, il frutto delle mie lu-
sangue de'miei sudori, il mio
e vuoi di più? e ciò non ti ba-
mi vuoi credere?
O Dio.)
Non posso più tollerare que-
;i così inumani. Fuggirò da
lo, anderò raminga per isco-
e, per funeste orride all'uma-
o, e sconosciute fino dal So-
icando sempre la morte: co-
ta finiranno le tue furie, ed
menti. *in atto di partire.*
io, fermati, ascolta.
E che puoi tu dirmi di più?
:h'io conosco ben chiaramen-
to a torto l'amor mio geloso
.
Ma se questo è amore: l'amo-
ore dell' odio.
ara, ti prometto in questo
ıe mai più non dubiterò del-
e.
Queste sono le antiche pro-
lle volte le hai tu fatte, e ri-
mille volte le hai trasgre-

*Por.*

*Por.* Se mai più io torno a dubitare della tua fedeltà, mi contento, che per mia maggior pena, sì mi contento, che tu ami Alessandro, e così si avveri la tua infedeltà.

*Cleof.* Ancora non ne sono sicura. Giuralo.

*Por.* Ti giuro per tutti i nostri Dei, che se mai più io sono geloso, quel Dio, ch' è il Domatore dell' Indie, a suo talento mi punisca. Ne vuoi di più?

## SCENA SETTIMA.

*Erissena accompagnata da Macedoni, Cleofide, e Poro.*

*Cleof.* ERissena qui? che veggio? Tu venire così d' improvviso fino nella Reggia?

*Por.* Io dubitava, o Sorella, che tu fossi rimasa prigioniera di guerra.

*Eris.* Un'impensato tradimento mi portò, non me ne avvedendo, dalla Reggia in mezzo a i nemici; e un' atto generoso del pio vincitore mi rende ora alla medesima.

*Cleof.* Vedesti Alessandro? che ti disse? favellò egli di me?

*Por.* (O che tormentosa dimanda?)

*Cleof.* Se tu mel dici, mi può giovare d'assai.

*Por.* ( Fin quì la richiesta è innocente. )

*Eriss.* Non saprei ora precisamente ridirti ciò ch'egli mi dicesse: so che il suo parlare mi piacque molto; ne mai ho inteso alcuno a favellare sì gentilmente. O quanto mai anche nel parlare, i suoi costumi sono diversi da i nostri! Sto per dire, che in simil maniera parlino i Dei nel Cielo.

*Por.* ( Questo è troppo. )

*Eriss.* O Reina, se vedessi come in quel volto sfavilla amore anche in mezzo dello sdegno! la sua fronte quantunque aspersa di sudore, e di polve, pure conserva la sua bellezza nativa! In uno solo de' suoi maestosi sguardi si vede tutta quella sua grand' anima.

*Por.* Cleofide non cerca queste minuzie.

*Cleof.* Ma pure queste cose ancora giova saperle per li miei disegni.

*Por.* ( Noi torniamo agli antichi motivi di gelosia. )

*Cleof.* Guerrieri di Macedonia:

tor.

tornate al vostro gran Re, e ditegli quanto anche fra di noi, viene ammirata la sua gran virtù: ditegli, che Cleofide verrà ben presto al suo campo, e verrà ad umiliarsi a i suoi piedi.

*Por.* Eh no: fermatevi, o soldati. E tu Cleofide vuoi andar da Alessandro?

*Cleof.* E perchè no? Io non veggo in questa mia risoluzione alcun motivo di maraviglia!

*Por.* Così facendo, tu pregiudichi al tuo decoro, e s'avvilisce il tuo nome. Che mai dirà l'India?

*Cleof.* Sarà mio pensiero, che ciò non succeda: partite: *partono i Macedoni.*

*Por.* Io mi sento tutte contorcere le viscere per ........

*Cleof.* Ah Poro, non vorrei, che questo tuo zelo soverchio fosse quel solito timore, che t'ingelosisce.

*Por.* Guardimi 'l Cielo! (o giuramento fatale!)

*Cleof.* Siegui, sì siegui pure a fidarti di me: così facendo tu maggiormente m'impegni ad esserti fedele. Quando Poro di me si fidi, come poss' io mancare, e tradire sì bella fede? Se mai giungo a turbare il riposo dell'

anima tua, se mai m'accendo d'altra fiamma amorosa, non abbia mai pace il mio cuore: tu fosti sempre l'Idolo mio, e lo sarai sempre: fosti il primo mio amore, e sarai l'ultimo ancora.

## SCENA OTTAVA.

*Erissena, e Poro.*

*Por.* CHe dici Erissena? ho io da fidarmi? ho io da temere, che Cleofide mi sia infedele? se fosti tu nel mio caso crederesti a lei? Parlami da sorella, aprimi il tuo cuore, e consigliami.

*Eriss.* O com'è mai folle chi è geloso in amore! Perchè non vuoi tu credere alle sue promesse? ella al fine non ti può dare maggior pegno di questo.

*Por.* Ma intanto Cleofide và al campo d'Alessandro, ed io quì resto senza di lei!

*Eriss.* E perciò, che vai tu figurando nel tuo pensiero?

*Por.* Che so io? mi figuro le più stravaganti immagini d'infedeltà. Mi figuro, sguardi, lusinghe, e che so io?

*Eriss.* Ma tutte saranno finzioni.

*Por.* O Dio! col fingere si comincia: tu non sei pratica, come dal finto al vero amore passar si possa, e ben facilmente: ch' ella ami Alessandro, è ella cosa impossibile? e non può cangiarsi di volontà?

*Eriss.* E' vero. (Anch' io comincio ad esser gelosa.)

*Por.* Ah, non posso più quì trattenermi. Voglio andarmene, e voglio, che Cleofide mi vegga fra quelle tende: la mia presenza voglio, che serva di qualche freno per quegli amori, che nascer potessero.

## SCENA NONA.

*Gandarte, e detti.*

*Gand.* E Dove, mio Re?
*Por.* Al campo.

*Gand.* Eh non è questo il tempo di così disperati consigli. Non senza fine ho io tardato a venire. Questo diadema reale ha ingannato Timagene. Egli mi crede Poro, e perciò mi ha parlato, e mi si è scoperto per nemico d' Alessandro. Noi potiamo sperar molto da lui.

*Por.* Questo, o Gandante non è il mio pensiero maggiore. Cleoside se ne va a trovare Alessandro: io non debbo quì più rimanere.

*Gand.* Fermati. E vuoi tu in questa guisa per una vana, e debole gelosìa rompere i nostri disegni? e comparire sì da poco a gli occhi di tutti? Tu così vieni ad essere ingiusto a Cleoside, e nemico a te stesso.

*Por.* Tu dici pur troppo il vero, o amico, ed io lo conosco: ma che? con tutto ch'io lo conosca, ben mille volte ad ogni momento io rimprovero a me stesso la mia debolezza, ed altrettante io torno a ricadere ne'miei antichi sospetti. Troppo hanno di forza le pupille di Cleoside, e perciò sono degne di compatimento le gelose furie di questo povero core. *via.*

## SCENA DECIMA.

*Erissena, e Gandarte.*

*Gand.* ADorata Principessa, allora quando io intesi, ch'eri prigioniera ne provai un'estremo rammarico, ed ora, che ti veggo in libertà

bertà, credimi ne pruovo un' estremo piacere.

*Eriss.* Ho ben tutta la ragione di crederti. Ma dimmi, hai tu veduto Alessandro di là dall' Idaspe.

*Gand.* Non l' ho ancora veduto. E tu hai mai provato orrore alcuno ne' miei tanti pericoli?

*Eriss.* Molte volte. Se arrivi una volta a vedere cogli occhi tuoi propri Alessandro, son sicura, che nel volto gli scoprirai un certo sconosciuto lume di bellezza sopranaturale, che in alcuno non s' è veduto mai più.

*Gand.* Già lo so: questa è la voce comune. Ma, o cara, di grazia non perdiamo questo felice momento, che dal Cielo ci viene permesso, tutto in ragionar d' Alessandro.

*Eriss.* Eh, non è già la medesima cosa l' udir ragionar d' Alessandro, e il vederlo: la lingua umana non può dire tutte le....

*Gand.* Ma poi tu non hai motivo di parlar tanto di lui. Io temo, o cara (e sia detto con tua pace) che Alessandro più del dovere ti piaccia.

*Eriss.* Verissimo: mi piace molto.

*Gand.* Ti piace molto? ma non sai,

che il Re tuo fratello m' ha promesse le tue nozze?

*Eriss.* Lo so.

*Gand.* E non ti sovviene quante volte avendo tu del mio penare pietà, m' hai permesso il tuo amore?

*Eriss.* Me lo rammento.

*Gand.* Ed ora, o crudele, perchè ti prendi piacere d' ingannarmi?

*Eriss.* E chi t' inganna?

*Gand.* Tu, che senz' alcuna ragione, ed in faccia di me medesimo, comparti i tuoi affetti ad altrui.

*Eriss.* A questo tuo dire, per amar bene, io dovrei odiare tutto il restante del Mondo.

*Gand.* Che strano amore è mai il nostro!

*Eriss.* Tu non troverai mai un core, che veramente avvampi per te, se non vuoi tollerare alcuno, che ti sia compagno. Questo tuo ricercare tanta fedeltà è una continua molestia. Una fede così illibata non è più all' usanza. *via.*

SCE-

## SCENA UNDECIMA.

*Gandarte.*

GRan femplicità! ma infieme grand' errore di noi mortali: l'età dell'oro era bella, perchè fenza agricoltura nafceano le biade, ed i fiori, perchè abbondantemente fruttavano le campagne, perchè in uno fteffo covile l' Agnello, ed il Lupo fi ricovravano: ma fe a quei tempi medefimi le Donzelle per la foverchia innocenza diceano così fchiettamente, e fenza equivoci d' effere infedeli fu gli occhi de'medefimi loro Amanti, nel modo fteffo, che a me lo dice Eriffena, io avrei piuttofto defiderata l'età del ferro, dove fenza tanta innocenza, ma col puntiglio di mantener la parola fi vivea dagli amanti con maggior ficurezza negl' impegni amorofi. La femplicità non è fempre virtù, e il fidarfi di chi non fa mentire, è fempre utile. Mentifca pure, e finga Eriffena quanto mai vuole, ch' ella in quefta guifa non mi lufinga, ne mi toglie la libertà d' odiarla, quando io la fcopri infedele.

## SCENA DUODECIMA.

Gran Padiglione d' Alessandro vicino all' Idaspe, con la vista della Reggia di Cleofide sull'altra sponda del Fiume.

*Alessandro con guardie dentro del Padiglione, e Timagene.*

*Aless.* AMico: non mi voler condannare di troppo debole, se mi vedi turbato, ed afflitto. Il mio turbamento ha la sua ragione.

*Tim.* Quando la tua afflizione non provenga dal mancare il tuo valore altra terra nel Mondo da conquistare, perdonami, è cosa leggiera. E qual mai impresa può darsi così dubbiosa per te, che già hai tanto Mondo conquistato?

*Aless.* L'impresa di vincer me stesso.

*Tim.* Che sento?

*Aless.* Io mi fo coraggio di rivelare alla tua fedeltà, o Timagene, il più geloso segreto del mio cuore. Tu nol crederai. Alessandro è innamorato, e la trionfatrice del suo cuore è Cleofide,

fide, donna già da me vinta. Io non ti ſo dire, ſe in me più combatta per lei il genio, o pure la pietà: ſo bene, che mi trovai ſenza veruna difeſa nel primo momento, ch' ebbi la diſgrazia di vederla.

*Tim.* Ed eccola, che appunto ſe ne viene alla tua volta.

*Aleſs.* O pericoloſo cimento!

*Tim.* Eccoti arrivato in porto quando meno il penſavi. Cleofide è già in tuo potere: puoi dimandarle quell' amore, che vuoi.

*Aleſs.* Guardimi il Cielo, da chiederle tanto, ſicchè io mi laſci vincere da Amore, e diſcopra a coſtei la mia debolezza.

## SCENA DECIMATERZA.

Ritiratoſi Timagene, ſi veggono diverſe Barche per il Fiume, dalle quali ſcendono molti Soldati portando diverſi doni, e dalla principale sbarca Cleofide incontrata da Aleſſandro.

*Cleofide, e Aleſſandro.*

*Cleof.* ALeſſandro: l'offerta, ch'io ho quì ardimento di farti è tut-

è tutto, che di più raro o nelle rupi dell' Indie, o nelle maremme dell' Oriente, il Sole, la Luna, e l'Aurora a noi vicine ſanno dare, e produrre per dote del mio Regno. Se mi vuoi amica, ecco un dono dovuto all'amicizia: ſe mi brami ſuddita eccoti un tributo del mio vaſſallaggio.

*Aleſs.* Io non dimando altro ai miei ſudditi, che la fedeltà, e non ricevo prezzo dall'amiſtà degli amici: onde, o ſieno tributo, o ſieno un dono, a me ſono inutili le tue ricchezze. Timagene tornino queſti teſori alle loro navi.

*Cleof.* Se tu così vuoi, o Aleſſandro, col rifiuto del dono ne viene in conſeguenza il rifiuto del donatore: perciò è di dovere, ch'io ſiegua la loro fortuna, ed il tuo comandamento. Io non poſſo ſperare maggior fortuna di quella, c' hanno i miei donativi, e ſe quì mi tratteneſſi, ſarei più importuna di quelli. *in atto di partire.*

*Aleſs.* Reina. Tu interpreti troppo male il mio cuore: ſiedi quì meco, e parla pure.

*Cleof.* Ubbidirò.

*Aleſs.* (Che volto amabile!)

*Cleof.*

*Cleof.* ( Mie lusinghe, ora è il tempo di fare le vostre pruove.

*Aless.* ( E tempo, che la mia anima stia costante. )

*Cleof.* In faccia del grande Alessandro io mi smarrisco, mi confondo, e non so come cominciare ad esprimermi, e pure ho premeditati gli accenti, e le suppliche. Nel timore, che mi opprime ora che da vicino io ti miro, compatisco il timore di tutto 'l Mondo, che hai soggiogato.

*Aless.* ( O detti veramente ingegnosi! )

*Cleof.* Io non voglio rammemorare, o Signore, a te le mie disgrazie, ne ripetere le mie campagne distrutte, e desolate, ne il sangue, ne il pianto de' miei popoli. Il mio pensiero fugge da queste immagini funeste d' un' estrema miseria: tremo, ed inorridisco. Solo io ti direi, che non mi sarei mai creduta, che un' Alessandro si fosse degnato di venire dall' estreme parti del Mondo per trionfare coll'armi in questi sconosciuti Paesi. E di che poi? d' una misera, e debile femmina, la quale tanto ammira le di lui grandezze, ed i di lui pregi; la quale

tan-

tanto..... o Dio! quanto m'ingannai nel rimirarti la prima volta! Allora il tuo sembiante mi parve placido, le tue pupille pietose, cortese il tuo ragionare. Allora perciò io divenni tromba strepitosa, e sonante delle tue grandezze, e della tua clemenza, come se fosse..... Eh! non giova quì ripetere le mie fallaci speranze, e i miei sogni: troppo è chiaro, e si sa troppo chi sia Alessandro, e chi sia Cleofide.

*Aless.* ( O assalto insuperabile! )

*Cleof.* Io perciò non addimando i miei Regni, ne ti chieggo il tuo favore: a tanto ardire non giungo in questo misero stato, nel quale mi trovo: solo ti addimando, che non mi chiami nemica.

*Aless.* Nell'ascoltarti a parlarmi, o Reina con parole sì accorte, io andava meditando fra me le scuse del mio così operare, ed il modo di difendermi, perchè io credea vere le tue espressioni. Ma l'ingegnoso tuo timore, gli accenti tronchi, e dimezzati, e le confuse parole sempre con arme rispettose, mi hanno poi fatto conchiudere, che non sono queste arme bastevoli

voli per tua difesa. Io non ho fatto allontanare il mio Esercito valoroso, e dirò anche vittorioso da tuoi confini, o almeno dal tuo Palazzo reale, perchè tu poi ti mettessi in ajuto de' miei stessi nemici: ma tu mandar gente in soccorso di Poro? tu contro di me?.....

*Cleof.* Che ascolto mai dalla bocca d'un' Alessandro? E sarà dunque delitto per me l'aver pietà d'un' amico infelice? L'usar pietà è forse una virtù solo propria di te? Entro io forse, o usurpo le tue ragioni coll'esercitare la stessa virtù, imitandoti? Ah, sia pure Cleofide infelice, se questo è un' errore, avrà almeno questa gloria d'aver saputo imitare un' Alessandro. Perdasi pure, e regno, e sudditi, e vita, purchè non si perda questo bel pregio. La mia ombra non anderà a gli Elisi disonorata, quantunque vi giunga in sembianza di suddita, ma pietosa.

*Aless.* (Ora è tempo di star costante.)

*Cleof.* E tu non mi guardi nemmeno, e schivi l'incontro degli occhi miei, io non credea d'essere al tuo sguar-

ſguardo sì orribile. Signore, perdona queſta mia debolezza: la mia ſventura abbaſtanza giuſtifica queſte mie lagrime. Se io ti ſono tanto odioſa....

*Aleſs.* No, non è vero Cleofide. Sappi pure....che....io vorrei.... ma.... t'inganni, o Cieli.... (quaſi diſſi mia adorata Cleofide.)

## SCENA DECIMAQUARTA.

*Timagene, Aleſsandro, e Cleofide.*

*Tim.* GRan Monarca: il Capitano Asbite, chiede udienza a nome di Poro.

*Cleof.* (Importuna venuta!)

*Aleſs.* Fra poco l' introdurrai.

*Tim.* Con impazienza egli chiede di parlarti.

*Aleſs.* Ma quì la Reina....

*Tim.* Appunto in compagnia d' eſſa chiede di favellarti.

*Aleſs.* Venga. *parte Timagene.*

*Cleof.* E' un'inviato di Poro? chi ſarà mai egli?

*Aleſs.* Sapreſti tu ciò, ch' ei poſſa volere?

*Cleof.*

*Cleof.* Dubito di cosa grande, ma non saprei indovinarla.

## SCENA DECIMAQUINTA.

*Poro, Alessandro, e Cleoside.*

*Por.* (ECcola! o amara gelosia, che mi struggi!)

*Cleof.* (Poro è quì?)

*Por.* Cleofide, perdonami se ne vengo importuno. Io mi credetti più breve la tua dimora: ma lo stare con Alessandro è troppo la dolce cosa, e piacevole; anzi degna di te.

*Cleof.* (Già nuovamente è geloso. O che sdegno mi avvampa nel petto!)

*Aless.* Asbite, parla; che chiede Poro da me?

*Por.* Poro ricusa le offerte, che gli fai, ne ancora si vuol chiamar vinto.

*Aless.* Bene dunque tenti di bel nuovo la sua sorte: se può, si difenda.

*Cleof.* Signore, non volergli credere così presto: forse Asbite non bene ha compresi i sensi di Poro.

*Por.* Anzi in questi stessi termini a me gli ha esposti.

*Cleof.* Eh taci [egli già si perde.]

Ales-

Aleſſandro, come più ti piace, o Amico, o pur vincitore, vieni alla mia Reggia: più non ti voglio impedire il paſſo dell' Idaſpe. Ivi meglio intenderai i ſenſi di Poro.

*Por.* [ O qual pena. ] Non ti fidare Aleſſandro di coſtei: ella è ſolita ingannare: ella è infedele.

*Cleof.* [ Che giungo mai a ſoffrire? ]

*Aleſs.* Asbite, tropp' oltre ti porta la tua audacia.

*Por.* Se ſono audace, ne ho anche ragione. Conoſco Cleofide, e conoſco del pari il mio Re. Il miſero fu da lei tradito in amore.

*Cleof.* [ Per ſuo maggior gaſtigo, voglio, ch'abbia ragione d'ingeloſirſi via più. ] Aſcoltami Asbite. Forſe Cleofide ſarebbe amante di Poro, ma lo trovò tante volte ſpergiuro, ch'alla fine è giunta ad abbominarlo. Ora non è più tempo di fingere. Io concepii amore ſolo per Aleſſandro ſolo dacchè lo vidi. Io ti ſcopro, o Signore, ſolo per colpa d' Asbite un'affetto, che fin' ora con tanta pena ho celato.

*Por.* ( Donna infedele )

*Aleſs.* Che aſcolto?

*Cleof.* Ah ſe il Cielo favorevole mi

dona

dona di poter guadagnare il tuo core .....

*Aleſs.* Regina non più? Goditi pure la tua pace, goditi i tuoi regni. Voglimi come più ti piace, o amico, o pur difenſore, da me avrai tutto, ma non chiedermi queſto core, che dal primo giorno, ch'io nacqui lo donai unicamente alla gloria. Io lodo è vero, ed ammiro le tue bellezze, ma venni guerriero, non venni amante nell'Indie. Io non ti amo, perchè queſto è un' affetto del tutto ignoto ad Aleſſandro. Se doveſſi mai provarlo, tel giuro, per te ſola lo proverei; ma ſe queſt' anima mia non è avvezza a queſte dolcezze, non è colpa ne della tua bellezza, ne d'amore, ma tutta mia. *via.*

## SCENA DECIMASESTA.

*Poro, e Cleoſide.*

*Por.* O Così finalmente lode al Cielo ſono abbaſtanza perſuaſo della tua fedeltà.

*Cleof.* Lode al Cielo, dirò ancor' io, Poro non è più geloſo.

*Por.*

*Por.* Chi vuol più negarmi, che il pensiero della Donna non sia più volubile del vento?

*Cleof.* Chi mi negherà più, che un' Amante sospettoso non sia più incostante del mare?

*Por.* Nessuno certamente.

*Cleof.* Ed io pure non so trovarlo. Ma mi disinganna molto la tua placidezza.

*Por.* Ed io resto abbastanza convinto dalla tua costanza.

*Cleof.* Mi ricordo del tuo giuramento.

*Por.* Ed io delle tue promesse.

*Cleof.* Se ne vede l' effetto.

*Por.* L' esito lo comprova.

*Cleof.* Che amante quieto, e placato!

*Por.* Che bella fedeltà. Credimi, sì, credimi, o caro, e fidati costantemente di me.

*Cleof.* Ti giuro per tutti i nostri Dei, che se mai più divengo geloso, quel Dio, ch' è domatore dell' Indie a suo talento mi punisca.

*Por.* Infedele: e questo è adunque l' amore?

*Cleof.* Menzognero, e questa è adunque la fedeltà?

*Por.*

*Por.* Perchè mai perdo la quiete de giorni miei?

*Cleof.* A chi mai ho consecrati fin' ora i miei affetti?

*Por.* Ah si muoja.

*Cleof.* Sì crudele, si muoja.

*Por.* Nè più si torni a sospirare per quest' ingrata. *via*.

*Cleof.* Ne più si rinovino le tue pene per un' infedele. *via*.

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Gabinetti reali.

*Poro, e Gandarte.*

*Por.* E Sarà vero, che l'abborrito rivale Aleſſandro paſſi l'Idaſpe, ſenza che alcuno glielo contraſti?

*Gand.* No, no, mio Re. A tuo nome ho io chiamata alla raſſegna gran parte del tuo eſercito quà, e là ſparſo; e l'ho artificioſamente naſcoſto preſſo al Ponte, che uniſce le rive del Fiume. In queſto naſcondiglio inciamperà certamente Aleſſandro appena giunto di quà dal Fiume, e perciò, il ſoccorſo del ſuo eſercito, ch'egli ſta aſpettando verrà ritardato dall'anguſtia del Ponte.

*Por.* Eh Gandarte: benchè l'eſercito rimanga da lui diſgiunto, troverà ben modo d'avere qualche difeſa: ſai pure, che in tutti i ſuoi fatti d'arme ſempre lo precedono li ſuoi Argiraſpidi

ſpidi imbruſciati con gli ſcudi d'argento lucenti.

*Gand.* Appunto fra queſti Timagene ſeminò alcune diſcordie, e dicendo male d'Aleſſandro guadagnò l'animo loro contro di lui. Queſti noi gli avremo compagni, o almeno almeno non gli avremo nemici: e quando pure voleſſero mantenere a lui fedeltà, a quell'improvviſo aſſalto ſi perderà il loro coraggio. Tu col combattere hai da ſviare queſti dalle ſponde. Io ſull'anguſto varco del Ponte, ſoſterrò tutto l'impeto de' nemici. Intanto i noſtri, alle mie ſpalle ſituati, diroccheranno gli archi, e le colonne del Ponte, in parte già corroſe dal tempo, ed in parte da noi indebolite: in queſta guiſa le ſchiere di là reſteranno ſenza alcun Capitano, e di quà il Capitano ſenza le ſue ſchiere. Fatto queſto, laſcieremo il rimanente in cura al deſtino, ed al tuo valore.

*Por.* L'unico, ma il maggior bene, che rimane agl'infelici nelle diſgrazie, è il ben diſtinguere i veri da i finti amici. O fedeliſſimo ſeguace del tuo Re, ma non della ſua fortuna. E perchè mai ſon' io privo del

mio Regno per poterti degnamente premiare?

## SCENA SECONDA.

*Eriſſena, e detti.*

*Eriſ.* RE. Gandarte. Sta per arrivare a momenti Aleſſandro: un fedel meſſo della Grecia ne ha portato l'avviſo, ed io ſteſſa ſtando ſulla più alta Torre del reale Palagio ho veduto di là dal fiume diverſa gente armata, e riſplendente negli elmi, e negli ſcudi: ho inteſo ſuono di trombe ſtraniere, e nelle truppe ho veduto agitarſi più di mille Inſegne.

*Por.* E Cleofide ora che fa?

*Eriſ.* Cleofide corre a incontrarlo.

*Por.* Ingrato. Amico: vanne, vola, e al deſtinato luogo m'aſpetta?

*Gand.* E tu venire non vuoi.

*Por.* Sì, verrò, ma prima voglio rinfacciare alla donna infedele i ſuoi tradimenti. Almeno un' altra ſola volta voglio rimproverarla di mancatrice, e poi ſon contento.

*Gand.* E tu penſi a Cleofide? il tuo

ono-

onore, o Poro, ti chiama a cimenti più gloriosi.

*Por.* Va pure Gandarte: a momenti ti sieguo, e raggiungo i tuoi passi.

*Gand.* O amore incontentabile, che fai prevaricare fino gli Eroi! *via.*

## SCENA TERZA.

*Poro, ed Erissena.*

*Por.* POro! e dove corri? ed hai tu da mostrarti tanto debole ad una donna?

*Eriss.* Fratello: vorrei, vorrei esser teco ancor'io, quando non ti dispiaccia nel campo all' arrivo d' Alessandro.

*Por.* Anzi hai da startene nella Reggia. Vattene.

*Eriss.* E non posso io pure essere a parte di sì gran pompa? Tutti gli altri vi saranno, ed Erissena sola starà lontana da un sì bell' apparecchio, e da un piacere così festivo.

*Por.* Eh, Erissena, quest' incontro sarà men piacevole di quello, che ti figuri. Lasciami qui solo. Non è lecito ad una reale Donzella andare così

abbandonata fra l'arme, come ad un guerriero è permeſſo.

*Eriſs.* O miſera ſervitù delle femmine? non ſarei ſtata così ſventurata, ſe naſcendo nel paeſe delle Amazoni aveſſi imparata l'arte di guerreggiare. Avrei, nol niego, incolte le chiome, rigida la faccia, auſtero lo ſguardo, ma almeno, ſe non aveſſi ſaputo innamorare, avrei ſaputo farmi temere. *via.*

## SCENA QUARTA.

*Poro.*

NO, no: quell' incoſtante sfrontatezza di Cleofide, non ſi torni già più a mirarla: l'ingrata, troppo conoſcerebbe di debole nell'anima agitata di Poro, che pure voglia, o non voglia, è ancora Re. Miei ſdegni, mettetevi in moto: ſe Aleſſandro, non vi crede, o non vi teme tanto potenti, pruovi con ſuo danno quanto è facile ingannare chi temerariamente troppo di ſe ſteſſo ſi fida. *via.*

## SCENA QUINTA.

Campagna con tende, ed alloggiamenti militari preparati da Cleofide per l'Esercito Greco. Ponte sull'Idaspe. Campo d' Alessandro in ordinanza di là dal Fiume.

Nell'apertura della Scena s' ode sinfonia di stromenti militari nel tempo della quale, passa il Ponte una parte di Soldati Greci, ed appresso loro Alessandro con Timagene: poi sopraggiugne Cleofide ad incontrarlo.

*Cleofide, Alessandro, Timagene, indi Gandarte.*

*Cleof.* SIgnore: tutta l'India è in moto, ed in festivo giubbilo al tuo trionfale passaggio, ne credo, che di tanta gioja fosse ripiena allora quando sul Carro tirato dalle Tigri di Nisa, tornò Bacco trionfante dal Gange.

*Aless.* Siano parole queste, o esagerazioni della tua cortesia, o sieno veri sensi del tuo core, io me ne com-

piaccio, o Reina: ſolo mi duole, che all' Indie fu la mia venuta funeſta.

*Cleof.* Eh, non ſi parli più delle coſe paſſate: tu puoi omai riposare ſicuro all' ombra de' tuoi allori.

*Si ſente dentro rumore d'armi.*

*Aleſs.* Quale ſtrepito d'arme rimbomba.

*Cleof.* O ſtelle!

*Aleſs.* Che è ciò, Timagene?

*Tim.* Signore, ſi vede venir Poro, tutto minaccioſo, con una ſchiera di pochi ſeguaci.

*Cleof.* Fu pur troppo verace il mio conceputo ſoſpetto.

*Aleſs.* O bene, o Reina: poſſo io dunque riposar ſicuro all' ombra de' miei allori?

*Cleof.* Se queſta foſſe mia colpa, Signore.....

*Aleſs.* Di queſta colpa ſi pentirà, chi va irritando il mio ſdegno.

*Aleſſandro ſnuda la ſpada, e ſeco Timagene, e vanno verſo il Ponte.*

*Cleof.* Cieli difendete voi l'amato mio bene.

*Entra Cleofide: ſi vedono uſcire con impeto i Soldati da' lati della Scena vicino al Fiume, i quali aſſalgono i Macedo-*

*cedoni. Gandarte con pochi ſeguaci corre ſul mezzo del Ponte ad impedire il paſſo all' Eſercito Greco. Intanto ſegue la zuffa nel piano. Alcuni guaſtatori vanno diroccando il detto Ponte. Diſviati li Combattenti fra le Scene, ſi vede vacillare, e poi cadere parte del Ponte. Que' Macedoni, che combattevano ſull' altra riva ſi ritirano intimoriti dalla caduta; e Gandarte rimane con alcuni de' ſuoi compagni in cima alle ruine.*

*Gand.* Compagni ſeguitemi. Io non vi ſo additare altro ſcampo, che queſto. Ah pietoſi Dii: ſecondate il mio coraggio: ſe io mi ſalverò illeſo in queſto precipizio, a voi conſacro in voto tutti i miei giorni venturi.

*Si gitta dal Ponte nel Fiume co' compagni.*

## SCENA SESTA.

*Poro eſce dalla parte ſiniſtra della Scena ſenza ſpada, ſeguito da Cleofide.*

*Cleof.* Mio amato bene.
*Por.* Laſciami infedele.

*Cleof.* O Dio! Aſcoltami. Dove fuggi?

*Por.* Ingrata: io fuggo dalla mia ſorte crudele: fuggo l'ire dell' Inferno, e del Cielo tutte congiurate contro di me. Fuggo da te, fuggo da me medeſimo.

*Cleof.* Almeno laſcia, ch' io ti ſiegua.

*Por.* Se meco veniſti, io mi vedrei ſempre il mio tormento vicino.

*Cleof.* Dunque, ſe non vuoi, ch'io venga, almeno uccidimi per pietà.

*Por.* Morendo ancora andereſti a diſturbare la pace dell'altro Mondo. Io ho piacere, che i morti ſtiano nella loro quiete.

*Cleof.* Ah Poro: per que'primi momenti fortunati, ch'io potei piacerti: per l'infelice, ma verace amor mio: cara mia vita, mia ſperanza, non mi laſciare così.

*Por.* Alla fine ti laſcio col tuo amato Aleſſandro.

*Cleof.* E ancor non t'accorgi, ch'io finſi queſta incoſtanza, per punir l'eccesſo della tua geloſia?

*Por.* Abbaſtanza ti conoſco.

*Cleof.* Ecco ſupplichevole, e ſconſo-

ſolata a' tuoi piedi una Reina, che t'ama, tutta aſperſa di dolore, e di lagrime.

*Por.* [Se più l'aſcolto, non reſiſto.] *in atto di partire.*

*Cleof.* Ingrato: non partire! guardami: io voglio farti vedere uno ſpettacolo il più gradito, che tu vedere mai poſſa. Voi acque torbide: voi acque correnti dell' Indico Idaſpe, ma però meno inſenſato di queſt' Uomo crudele, portate voi meco al Mare le mie ſventure. *va per gittarſi nel fiume.*

*Por.* Che fai Cleofide: fermati.

*Cleof.* Che vuoi tu? perchè mi arreſti, o adorato tiranno? è forſe la pietà della mia ſorte, che ti commove? o ti compiace piuttoſto di vedermi per tua cagione, ogni momento, mille volte morire?

*Por.* O Cieli! che pena!

*Cleof.* Dì: parla ſe vuoi.

*Por.* Deh Cleofide, ſe tu mi ami non mi dar pruove sì ſtrepitoſe della tua fedeltà; piuttoſto fingi incoſtanza, ed irrita così facendo, le furie del geloſo mio core. Il perderti, o cara, m'è di gran tormento è vero: ma il perderti, eſſendo tu fedele, è una tal pena, è

un tale martirio, che non si può già soffrire.

*Cleof.* Stelle nemiche, io vi perdono tutto il vostro rigore: la pietà di Poro compensa assai gli affanni da me sofferti.

*Por.* Sono queste, o stelle perverse, le nozze tanto sospirate? è questo il frutto di tanto amore? o sognate felicità! o inutili speranze!

*Cleof.* Mio adorato: ancora siamo in tempo: ancora siamo con piena libertà. Io posso a dispetto dell'ingiusto destino, dartene ora una pruova maggiore d'ogn'altra. Posso fare, che oggi l'India ci vegga sposi insieme uniti con sagro nodo, e questo sia l' ultimo termine delle tue gelosie. Porgimi quella tua destra: ecco, ch' io ti porgo la mia.

*Por.* Ah cara: qual tempo mai, qual luogo hai scelto, e quali auspicj mal sicuri, e dirò anche funesti, per invitarmi ad un tanto bene? E uno sposalizio reale si dovrà celebrare così in due piedi, così clandestinamente, fra le stragi, fra l' arme, fra le ruine, senza la presenza d'alcuno, senza tempio, senza altare, e senza l' invocazione d' alcun Nume?

*Cleof.*

*Cleof.* Alle azioni reali, ſtanno ſempre attenti i Numi con particolare preſenza. Tanto altare, che baſti, sarà il noſtro cuore: e quì, ed in qualunque luogo il Mondo tutto è Tempio di Giove. Adunque riſolviti, e prenditi il maggior pegno, ch' io mai poſſa darti della mia fede.

*Por.* Io ſono così ſopraffatto, che non conoſco in queſto caſo la mia felicità. Sommi Dei, ſe pur giuſti ſiete, come il Mondo vi crede, proteggete il bel deſiderio d' un' amore così pudico, proteggete.....

*Cleof.* Ah caro: ſiamo dal nemico ſorpreſi.

*Por.* Vieni meco.... queſt' altra ſtrada potrà celarti.... ma quì pure giugne numeroſa truppa... ſiamo ſoſpetti: e come ſono mai brievi agl' infelici, i contenti!

*Cleof.* Io non ſaprei immaginarmi alcuno ſcampo. Dalle ſpalle abbiamo il fiume: da una parte viene Aleſſandro, e dall' altra ci arreſterà Timagene: noi ſiam prigionieri.

*Por.* O Cieli! e s'ha a vedere la ſpoſa di Poro fatta preda dell' arme Greche? oggetto miſerabile ai loro ſguar-

di impudichi? ludibrio vile alle squadre insolenti? Chi sa di qual nuovo amore.... quali nuove nozze.... ah, io mi sento di bel nuovo avvampar l'anima d'un insano furore di gelosia...

*Cleof.* Sposo rimane ancor un momento di libertà. Risolviti, darmi qualche consiglio, prestami qualche ajuto.

*Por.* Eccolo (*sfodera lo stile*) Questo è il consiglio, barbaro, è vero, ma degno del tuo core, è del mio. Muori, e l'ombra tua vada ad aspettarmi agli Elisj senza il rossore d'essere disonorata.

*Cleof.* E come?

*Por.* Sì, muori (*vuol ferirla*) ma, o Dio! qual gelo, qual timore mi sorprende? Il piede vacilla, palpita il core, e la mano languida fatta pietosa, non ardisce vibrare il colpo. Ah Cleofide: ah cara sposa: ah parte più cara dell' anima mia, qual terribile momento è mai questo? e chi potrebbe non avvilirsi? chi potrebbe frenar le lagrime: cara Cleofide la mia virtù non è così forte.

*Cleof.* O che tenerezze, o che pene!

*Por.*

*Por.* Ma ecco i nemici: convien finirla: perdona la violenza del mio furore: perdonami, o cara, quest' impeto, e muori. (*in atto di ferirla.*)

## SCENA SETTIMA.

*Alessandro, che trattiene Poro, e lo disarma, Soldati Greci, e detti.*

*Aless.* FErmati, Uomo crudele.
*Cleof.* Soccorretemi, o Cieli.

*Aless.* E d' onde nasce in te, una sì temeraria crudeltà?

*Por.* Dal mio valore, dal mio sublime carattere.

*Cleof.* (O Dio! sta per scoprirsi.)

*Por.* Io sono.....

*Cleof.* Egli è fedele ministro, ed esecutore di Poro: la mia morte da Poro fu comandata.

*Aless.* Ma Asbite non dovea eseguire sì barbari comandamenti.

*Por.* No, no, io non sono quell' Asbite, che tu ti credi.....

*Cleof.* Sostien' egli le veci di Poro, e perciò si scorda d' esser' Asbite, eh ben ti dovresti rammentare, che nascesti suddito, e che un solo comanda-

men-

mento reale non basta per farti dimenticare il tuo grado. ( Deh taci, mio caro.)

*Por.* No, o Reina: non è più tempo di tacere. Sappi, o Alessandro, che la tua forza non mi atterrisce: nè il tuo nome, nè la tua autorità mi spaventa. Sappi .....

## SCENA OTTAVA.

*Timagene, e detti.*

*Tim.* Vieni tu, o Signore: vieni a sedare il tumulto de' Greci soldati, che io non ho tanta forza. Tutti addimandano il sangue di Cleofide, tutti la credono rea dell' insidia scoperta contro di te.

*Por.* Ella è del tutto innocente: a lei è occulta la trama: io ne fui il primo autore, e mio è tutto l' onore di questo disegno.

*Cleof.* ( Aimè! )

*Aless.* Barbaro, che sei: e credi tu, che sia pregio l' infedeltà?

*Cleof.* Signore: ti protesto, che se mai .....

*Aless.* Abbastanza è palese, o Reina,

na, la tua innocenza per l'insulto, che ti faceva Asbite. Io, io, di mia bocca lo paleserò a tutto l'esercito. Ora io ne anderò al campo, e tu Timagene, frattanto rifabbricherai un'altro Ponte di Navi insieme congiunte, e occuperai i siti più forti della Città. Cleofide vada alla sua Reggia, ivi resti da qualunque insulto difesa: e costui, che si baldanzoso di me non teme, rimanga prigioniero dell' esercito.

*Por.* Io prigioniero?

*Cleof.* Deh Alessandro, per pietà, lascia costui nella sua libertà. Egli al fine non ha altra colpa, che d'esser stato troppo fedele ai comandamenti di Poro. Un così lieve delitto non merita le tue collere.

*Aless.* Questa volta egli s'è reso indegno d'una sì bella pietà. Il non volere tu rammentare i delitti di costui, è un tal pregio in te, che innamora più della tua stessa bellezza. Impara da lei, o barbaro, da lei, che offendi ingiustamente, quella pietà, che tu non avesti per lei. *via*.

SCE-

## SCENA NONA.

*Cleofide, Poro, e Timagene con guardie.*

*Tim.* SOldati: ſia voſtra cura di condurre Cleofide alla ſua Reggia, e frattanto, rimanga Aṣbite quì meco.

*Cleof.* ( Almeno poteſſi eſſere in libertà di dargli un'Addio. )

*Por.* [ Poteſſi almeno ſeco per un momento libero favellare ].

*Cleof.* Timagene, hai tu qualche pietà per le mie diſgrazie?

*Tim.* Più di quello, che credi.

*Cleof.* Ah, ſe ti viene mai fatto di veder Poro, digli a mio nome, che in tante ſue diſgrazie non ſi dimentichi la coſtanza ſua propria. Digli, che ſoffra in pace le ſue diſavventure, e che taccia: digli, che Cleofide è fedele; ch' è il mio bene, che mi ami, ch'io l'adoro, e che non ſi dia alla diſperazione. Di più gli dirai, ch'io ſpero di placare il mio deſtino colle mie lagrime: e che intanto ſi conſoli coll'immagine di quella, che gli ſta viva nel cuore. *via.*

SCE-

## SCENA DECIMA.

*Poro, e Timagene.*

*Por.* (O Che ingegnose tenerezze!)

*Tim.* Amico Asbite: noi due siamo una volta pur soli.

*Por.* Ma con qual' intrepida fronte hai tu ardire di chiamarmi amico? Hai promesso a Poro di sedurre una gran parte de' Greci, e non lo fai? e l' inganni?

*Tim.* Non l'ho già ingannato. Io avea già sedotti gli Argiraspidi, ma se fosse a caso, o pure inavvertentemente, non saprei dirti, Alessandro mutò gli ordini a tutto l' esercito, onde n'avvenne, che quella schiera, la quale dovea essere la prima a passare il fiume fu l' ultima.

*Por.* E chi vuol credere alle tue parole?

*Tim.* Io ti darò mille pruove della mia amicizia. Vattene a tuo piacere: io non ti voglio trattenere prigione: sei libero già. Questa è la prima pruova della mia amicizia.

*Por.*

*Por.* Ma come farai a discolparti con Alessandro?

*Tim.* Sarà mia cura discolparmene. Si può fingere una fuga improvvisa, una morte, o altro, che più mi cada in pensiero. Intanto tu sollecitamente, e celato più che puoi, cercherai di Poro, e gli recherai questo foglio. Io non so trovare per quest' ufficio un più fedel messaggero di te. Gli dirai, che in questa carta vedrà egli le mie discolpe, e vedrà insieme le sue speranze.

*Por.* Amico. Addio: ora che non ho più alcun legame, che mi trattenga darò mano ai miei soliti furori, e voglia 'l Cielo, con prospero fine. *via.*

## SCENA UNDECIMA.

*Timagene.*

NOn veglieranno poi così sempre i Numi del Cielo in difesa d' Alessandro. Fra tante insidie, che ho tramate contro di lui spero poi una volta di trovarne una, per virtù della quale io possa sollevare tutto'l Mondo oppresso dalla fortuna insaziabile

di

di costui. Tante volte va il pesce all'amo, che una volta vi resta poi preso.

## SCENA DUODECIMA.

Appartamenti nella Reggia di Cleoside.

*Cleoside, e Gandarte.*

*Gand.* ED è pur vero, che Poro, il tuo Poro, tentò d'ucciderti? e giunse a quest'eccesso di furore la sua gelosia? e nol ritenne la tua fedeltà, la tua da lui adorata presenza?

*Cleof.* E' vero: ma conobbi, che fu un trasporto d'amore.

*Gand.* O amore? stia da me pur lontano un'amor così barbaro.

*Cleof.* Ma tu, giacchè i Numi pietosi ti salvarono nel precipizio dell'acque, per qual cagione ti porti qui a cercare nuovi pericoli? non vedi quanta inondazion d'arme, quante vigilanti guardie circondano questa Reggia?

*Gand.* E Gandarte dovrà star neghittoso, ed inutile lontano da te?

*Cleof.* Ma se in questo mentre Alessan-

ſandro ti fa prigioniero, chi più ſaravvi, che per noi rimanga in piena libertà? Egli già ſe ne viene. Partiti .....

*Gand.* Non ſarà mai vero, ch' io t' abbandoni, o Cleofide.

*Cleof.* Deh per pietà almeno, ſe non per altro, involati, o naſconditi, ch' egli più non ti vegga.

*Gand.* Cieli, porgetimi voi conſiglio. *ſi naſconde.*

## SCENA DECIMATERZA.

*Aleſſandro, e detti.*

*Aleſſ.* REina: in vano fin' ora per ſalvarti, ho tentato di frenar l' impeto, e la furia d' un' Eſercito vincitore: egli non intende, non aſcolta, o pure non conoſce ragione alcuna: tutti ti credono rea, e vanno minacciando di voler la tua vita.

*Cleof.* Se l' abbia quanto vuole: io non ſarò la prima, ne l' ultima a dar eſempio dell' innocenza avvilita, ed oppreſſa. Io, io anderò ad offerirmi loro, vittima volontaria del furor militare. *in atto di partire.*

*Aleſſ.* Eh no, fermati: io non ſoffrirò

rò mai, che Cleofide ſia così maltrattata alla mia preſenza. Non ho più altro, che uno ſtratagemma per ſalvarti. In te voglio, che ſia riſpettata da tutti una parte di me medeſimo. Tu ſarai mia ſpoſa.

*Cleof.* Io ſpoſa d' Aleſſandro? che ſento mai?

*Aleſs.* La pietà, ch' io ſento del tuo pericolo fa sì, ch' io cedo a me ſteſſo.

*Cleof.* (E che dovrò dire?)

*Aleſs.* Ne ancora riſpondi?

*Cleof.* Il dono, non ſi può negare, egli è grande: ma il mio deſtino..... e poi la tua sì eminente grandezza... Ah per pietà cerca un riparo migliore.

*Aleſs.* E qual migliore riparo v' è mai, quando il campo ribellatoſi chiede una vittima.

*Gand.* Eccola.

*ſcoprendoſi ad Aleſſandro.*

*Aleſs.* E chi ſei tu?

*Gand.* Io ſon Poro.

*Aleſs.* E come hai tu potuto penetrare quelle guardie, e quegli cuſtoditi ripari?

*Gand.* L' ho potuto per una via a tutti ſegreta, la quale dalle ſponde del fiume fino a queſta reggia aſſicura il paſſaggio.

*Aleſs.*

*Alesſ.* E bene? che vuoi? Vuoi tu pietà? vuoi perdono? o torni quì ad inſultare queſta infelice Regina.

*Gand.* A che vai tu rimproverandomi un mio diſperato comando, conceputo fra 'l tumulto dell'arme, e in mezzo al furor militare, e poi male inteſo, e quaſi crudelmente eſeguito? Io ſo, e non mi ſi può occultare ciò, che inumanamente dimanda il tuo Eſercito ſopra Cleofide. Egli la vuol morta. Perciò io vengo ad offerirmi quì per lei. In queſta guiſa io porto alla furioſa crudeltà Greca una teſta reale in dono. Se chieggono il reo, io ſono la vittima, perchè io fui l'autore dell'inganno: in me ſolo ſi deono punire le inſidie, e i tradimenti paſſati. Cleofide, ed Asbite ambo ſono innocenti.

*Alesſ.* (O impenſato coraggio!)

*Cleof.* (O fedeltà, che innamora!)

*Gand.* (Si muoja pure, purchè il mio Re ſi difenda.)

*Alesſ.* (Ed io mi laſcierò vincere da un barbaro nella virtù?)

*Gand.* Su adunque: che fai Aleſſandro? che penſi? Per dare la libertà ad Asbite, e la vita a Cleofide, ti deo

ba-

baſtare, che un Monarca ſi offra a morire.

*Aleſs.* No, no, Poro: io non accetto offerta di queſta ſorta. Voglio ....

*Gand.* Intendo: ci vuoi tutti morti, e non vuoi più vivo alcun tuo nemico nel Mondo.

*Aleſs.* Taci: aſcolta. Asbite ritorni teco libero; e quella ſtrada, che qua ti conduſſe, t'involi anche allo ſdegno de' Greci.

*Gand.* Ma frattanto Cleofide più circondata da pericoli, dovrà ....

*Aleſs.* Non ho detto tutto: Cleofide è da me guadagnata, e prigioniera di guerra: io potrei con ogni ragione tenermela: la potrei ſalvare, ſenza renderla alle tue mani; ma coll'eſſer tu venuto ad offrirti per lei, l'hai aſſai meritata: da un' atto così illuſtre ho compreſa la tua grandezza, e 'l tuo amore, onde ſebbene con qualche pena, ecco a te io la rendo.

*Cleof.* O magnanima clemenza!

*Gand.* O eroica pietà!

*Aleſs.* Io ſteſſo volo a mettere in libertà Asbite. Voi andatevene contenti, ed altrove vivete proſperi, e felici. S'egli è vero, che i tuoi amori

ſieno

ſieno tutti per coſtei, conſervala pure, e difendila, che lo merita; e ſiegui ad amarla, che n' è ben degna. Se io poi non ſono indegno di qualche mercede, qualunque ſiaſi, hai da riſpettare nel dono la mano di chi te lo fece. Da te altro non chiede il tuo vincitore. *via*.

## SCENA DECIMAQUARTA.

*Cleofide, Gandarte, Eriſsena.*

*Cleof.* CHi mai, o Gandarte, nel mezzo di tanti affanni, potea ſperare tanta felicità: o quanto ſiamo tenuti amendue a i tuoi inganni così felici!

*Gand.* Se così facendo ho compiuto al dovere di Vaſſallo, ed all' obbligo d'amico. Intanto è tempo di penſare, qual ſia la ſtrada migliore per uſcire di qua, o il Regno de' Gandariſi, o pure il Reame de' Praſi. Codeſti due Regnanti, che ti ci ſono congiunti per parentela, e per intereſſe, a gara contenderanno la gloria d'aſſicurarci fino a tanto, che paſſi ad altri Paeſi queſto formidabile nembo

bo

bo di guerra venuto a desolar l' Universo.

*Cleof.* Voglio, che Poro sia quello, che s' appigli al partito, che più gli piace: e pure io lo vo pur aspettando, ed ancora non giugne: o quanto m' è penosa questa tardanza: ma eccolo, eccolo: io sento.... ah no, è Erissena, che arriva.

*Gand.* O com' è mai melanconica: pare, ch' abbia ancora bagnato il volto di fresche lagrime.

*Cleof.* Principessa: non è più tempo di piagnere: il Cielo alla fine è stanco di più affliggerci: respira, e consolati con noi: già siamo liberi ad uscire di qua, e Alessandro mi rende libera al mio Sposo: potremo a nostro talento andare dovunque ci piaccia a respirare un' aria assai più tranquilla, e felice.

*Eriss.* Ah quanto mai v' ingannate, o Reina! Poro, il vostro Poro....

*Cleof.* Che n' è di lui?

*Eriss.* Poro più non vive; è già morto.

*Cleof.* E come ciò?

*Gand.* Che ne sai tu?

*Cleof.* Ah, che Alessandro m' ha tradita?

*Erisſ.* Egli da se stesso s'è ucciso.

*Cleof.* E quando? e per qual cagione? finisci una volta di tormentarmi.

*Erisſ.* Tu sai, ch' egli come creduto Asbite in custodia di Timagene.

*Cleof.* Lo so: e bene?

*Erisſ.* Egli cinto da una squadra di Greci, andava prigioniero lungo 'l fiume alle tende del Greco campo: quando non so, se tratto dalla disperazione, o da uno sconsigliato coraggio, non ostanti le catene, che fortemente lo strigneano, fatto impeto in quelli, che lo custodivano, dimaniera chè li divise, si aperse violentemente la strada, e d' un salto lanciossi impetuosamente nell' Idaspe dove restò sommerso, e sepolto.

*Gand.* Essendo egli privo di te, vedutosi prigione de' Greci, ebbe Poro in odio la vita, e cercò di morire.

*Cleof.* In fatti quel suo naturale furioso impeto, mi predicea qualche funesto avvenimento.

*Gand.* Ma come, e da chi lo sai tu? dallo stesso Timagene.

*Cleof.* O ingiusti Numi! e che mi gio-

giovò offerirvi tanti voti, e tante vittime ſu gli altari, ſe voi ſteſſi d'ogni mio male ſiete ſtati cagione? Perciò queſti miei divoti oſſequj non ſono dovuti alla voſtra ingiuſtizia. E ſe il caſo è quello, che governa tutti gli avvenimenti umani, ingiuſtamente vi uſurpate il noſtro timore, perchè ſiete Numi da nulla.

*Gand.* Che dici, o Cleofide? non t'inoltrare a sì alto ſegno: chi ſa! ſpeſſo un male privato è un pubblico bene. Di tutto quello, che accade hanno ſempre i Numi la loro ragione. Ora è tempo, che tu, tornando in te ſteſſa, penſi a ſalvarti, e a fuggire di qua.

*Cleof.* Io fuggire? e per qual cagione? che ho io più da temere? Miſera, ho già perduto lo ſpoſo, ho perduto il regno: ſi perda ancora queſto inutile avanzo di vita, giacchè non ho più in chi ſperare. Poteva bene, giacchè mi dividea dal mio ſpoſo, potea il Cielo ancora farmi morire, che a grado l'avrei avuto. Così diviſa dal mio bene, io non ſono ne viva, ne morta, ma pruovo ſolo più penoſo il vivere, s'è così lungo il morire. *via.*

## SCENA DECIMAQUINTA.

*Erißena, Gandarte.*

*Gand.* AMata Eriſſena, nel mezzo a perdite così grandi, di grazia non ſi conti ancora la tua. Fuggiamo, fuggiamo da queſte odioſe contrade, e andiancene in parte, dove ſia il vivere più ſicuro. Io, dovunque anderemo, ſarò il tuo appoggio, il tuo difenſore, il tuo ſpoſo.

*Eriſs.* Eh, no, no: vanne pur tu ſolo ſe vuoi; io non potrei ſervire alla tua fuga ſe non d'impaccio: la mia ſalvezza non è tanto neceſſaria: la tua sì potrebbe eſſer' utile all' India: anzi tu ſteſſo da coraggioſo devi adoperare ogni tua forza a favore, ed in difeſa degli oppreſſi.

*Gand.* Ma dove maì ſperi tu, ch'io poſſa andare ſenza di te? ſe io non poſſo vivere da te lontano, laſciami almeno morire in tua vicinanza. Che ſe ancor' io mi partiſſi, l'anima mia intorno a te s'aggirerebbe, e forſe io tutto in perſona con tuo ſpavento. *via.*

SCE-

## SCENA DECIMASESTA.

*Eriſſena.*

E Pure chi 'l crederebbe? Io ſembro ſtupida, io di duro macigno, ne ſo dolermi in mezzo a queſto mare d' angoſce; quando mi veggo coſtretta alla diſperazione, allora è, che mi vado figurando un bene non mai più penſato. D' onde mai abbia origine queſta mia inſenſatezza ai travagli, io nol ſo; non vorrei credere alle fallaci ſperanze, che mi luſingano, per non dolermi poi d' eſſermi troppo fidata, e per non mettermi a riſchio di non trovar poi compatimento in alcuno della mia troppo ſemplice credulità. Il Cielo forſe ſotto queſte varie rivoluzioni d' accidenti va mantenendo un lume nella mia fantaſia, il quale poi tutto in un tempo ſarà per illuminarmi: allorachè le coſe pajono più diſperate, allora è, che meglio, e con maggiore facilità ſi compongono. Inſomma io pruovo più contento nello ſperare, che nel temere.

*Fine dell' Atto Secondo.*

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Deliziosa nella Reggia.

*Poro, e poi Erissena.*

*Por.* ERissena!

*Eriss.* Che miro io mai? tu sei vivo, o Re? e non peristi sommerso? qual pietosa mano ti trasse salvo dal fiume?

*Por.* Che dì tu di sommerso? di vita, e di fiume? Io non arrivo a capire le tue dimande: e quando mai mi lanciai io disperato nel fiume?

*Eriss.* Ma non sei tu il finto Asbite?

*Por.* Alessandro per tale mi conosce; e lo sa ben Timagene.

*Eriss.* E pure da Timagene si pubblicò or ora, che Asbite disperato, si buttò nell'Idaspe, e nell'Idaspe morì.

*Por.* Favola ingegnosa inventata da Timagene per così schivare lo sdegno d'Alessandro.

*Eriss.* Lasciami, ch'io vada con una novella sì lieta a Cleofide....

*Por.*

*Por.* No: fermati: ascolta. Mi giova, che tutti mi credano morto fin'a tanto, ch'io sia giunto a compiere un mio disegno, e perciò convien celare più a Cleofide, che ad altri la verità. Ella pel troppo suo affetto mi potrebbe scoprire, che di rado s'accoppiano insieme segretezza, ed amore. Tu a maggior' uopo mi sei opportuna. Ascoltami. Fa di trovare l'amico Timagene: digli, che nel giardino reale, là dove s'alza la fontana maggiore, ed è quel folto recinto di lauri io l'attendo con Alessandro. In quel luogo può valermi l'offerta del suo foglio. Egli lo conduca, e mio sarà il pensiero di trucidarlo.

*Eriss.* Oimè, che dici?

*Por.* Tu impallisci? e tu temi? e di che hai tu forse qualche scintilla di pietà per Alessandro? e vorresti tu preferire la sua vita alla vita di Poro?

*Eriss.* No... ma... temo... chi sa?..... non potrebbe forse Timagene tradirci?

*Por.* Eccoti, Erissena, un pegno, in virtù del quale ha Timagene da crederti, anzi da temerti: questo è un foglio scritto da lui medesimo, nel qua-

le mi ſollecita ad inſidiare Aleſſandro; e quando ardiſca egli d' ingannarmi, queſto ſteſſo foglio può farlo reo preſſo del medeſimo Re. Fatti adunque coraggio, e moſtrati veramente ſorella di Poro, ſicchè poſſa conoſcerſi, che ſe mi ſei congiunta di ſangue, lo ſei ancora di coraggio. Su, riſveglia nel tuo cuore lo ſdegno: ti ſovvenga dell' offeſa fattaci da Aleſſandro, e conſidera a qual mai alto ſegno io mi fido di te. In una rivolta così grande de' noſtri caſi dipende da te ſola l'onore di queſt' impreſa, la pace del noſtro Regno, e la vita d' un Re.

*gli dà il foglio, e parte.*

## SCENA SECONDA.

*Eriſſena, e poi Cleofide.*

*Eriſs.* UN comando così funeſto inſieme, e così barbaro mi funeſta tutto il piacere, ch' io ſarei per provare per la vita di Poro. O Dio! s' io conſidero, che Aleſſandro vien morto per mia cagione palpito, tremo, e perdo 'l coraggio.

*Cleof.* Immagini tetre, e doloroſe, deh

deh partite dal mio pensiero almeno per pochi momenti.

*Eriss.* Reina consolati, dà fine alle lagrime; ch'è virtù anche il sapersi frenare nelle più grandi occasioni di dolore.

*Cleof.* Avendo io tanto perduto nella morte del mio Poro, il piagnere è necessità, non è debolezza.

*Eriss.* O lagrime importune: vorrei dire, che Poro è vivo, e non....

## SCENA TERZA.

*Alessandro, e detti.*

*Aless.* Cleofide, è dunque vero, che non partisti? A che mi chiami tu quì? e come sei quì senza Poro?

*Cleof.* Non so: egli lasciommi, ed io lo perdei.

*Aless.* Dovevi almeno da te stessa prender consiglio migliore: dovevi fuggire, e salvarti.

*Cleof.* Dove salvarmi? con chi fuggire? mi veggo abbandonata da tutti, ne più mi resta altra speranza, che in te.

*Aleſs*. Ma queſto luogo è troppo per te pericoloſo: tu vi perderai la vita. Il furore delle mie ſquadre è troppo avvelenato contro di te.

*Cleof*. Io non temo, perchè ſe è grande il furore de' Soldati, è maggiore il cuor d' Aleſſandro.

*Aleſs*. Che poſſo io fare per te?

*Cleof*. L' accompagnarti meco in iſpoſo placherà l' ira de' Greci. Sai pure, che già me l' offeriſti.

*Eriſs*. [Sogno, o traveggo?]

*Aleſs*. [O ſorpreſa ben'improvviſa!]

*Cleof*. Che vuol dire, che ſei muto? che ſei penſoſo, Aleſſandro? forſe non ti ſovviene di tua promeſſa? o ſei pentito forſe della tua pietà? mi mancherebbe ancora queſta ſventura fra l'altre. Io rimango quì ſicura del tuo ſoccorſo: ſono vicina a morire: tu mi puoi ſalvare! e tu ſoſpendi ancora la riſpoſta incerta con un vergognoſo ſilenzio?

*Aleſs*. Vattene: verrò al Tempio: ti ſpoſerò. *via*.

SCE-

## SCENA QUARTA.

*Cleoſide, Eriſſena.*

*Eriſſ.* IO non avrei mai ſperato, o Cleoſide, di vederti così preſto inaridire le lagrime, che ti cadeano dagli occhi: ma n' hai ben ragione, ſe tanto acquiſti co' tuoi luſinghevoli artifizj. Non ſei più in caſo di piagnere ora, che ſei ſpoſa.

*Cleoſ.* Finalmente il conſolarſi una volta poi è virtù, che non diſdice alle Reine medeſime.

*Eriſſ.* A chi non piacerebbe una virtù, che coſta così poco?

*Cleoſ.* Forſe tu non ſareſti capace di così fare?

*Eriſſ.* Al certo io ne ſono incapaciſſima; ma pure diſtinguo bene la tua debolezza.

*Cleoſ.* Ti vorrei vedere più cauta nel giudicare, perchè, t' aſſicuro, Eriſſena, queſta volta t' inganni: ſpeſſe volte il luogo, ed il tempo fanno cangiare aſpetto alle coſe. Una ſteſs' opera può eſſere delitto, e può eſſere virtù; ſecondo i varj aſpetti in cui

viene guardata. Il giudice più tardo, sempre fu il più sicuro, e chi crede alla prima veduta, spesso s'inganna. Anche colui, che naviga, in vece della nave, vede, o pargli vedere partir le sponde del fiume: e pure, Erissena, e pure così non è. *via*.

## SCENA QUINTA.

*Erissena, poi Alessandro con due guardie.*

*Eriss.* E Chi non avrebbe creduto à quel suo dolore, a quelle sue calde lagrime? Or va, Erissena: fidati di chi pel dolore spasimava sì acerbamente. E noi ci dorremo poi, se gli amanti non credono alle nostre querele, alle nostre lagrime? Ma quì nuovamente torna Alessandro: o come par'egli turbato in viso! Temo, che sappia quanto si contiene nel foglio di Timagene. O misero lui!

*Aless.* O temeraria risoluzione! o infedeltà inarrivabile! Erissena, io non mi farei mai persuaso, ne potuto mai immaginare tanta perfidia.

*Eriss.* [Ah, ch'egli parla certamente

te di noi.] Signore: qual'è mai la cagione di tanto tuo ſdegno?

*Aleſs.* L'odio, ed il temerario ardire di chi dovrebb'eſſere ai miei benefizj più grato.

*Eriſs.* [Che riſponderò mai] tu potreſti forſe ingannarti.

*Aleſs.* Eh, queſta volta io non m'inganno: io, io ſteſſo con gli occhi miei ho veduto, ho inteſo, ho ſcoperto il contumace penſiero, chi lo meditò, e lo va propalando.

*Eriſs.* Pietà, Aleſſandro: alla fine poi queſte ſono colpe....

*Aleſs.* Sono colpe, le quali ſe ſi mandano impunite, ſempre più fomentano, e moltiplicano i rei: voglio aſſolutamente, che tutti ne provino il mio rigore: o là: chiamiſi Timagene.

*Eriſs.* Egli, Signore, è il principale autore di tutt'i mali.

*Aleſs.* Anzi da lui mi fu ſcoperta ogni trama.

*Eriſs.* Che uomo indegno! accuſar gli altri del ſuo ſteſſo delitto! Ma io, e Poro, Signore, ſiamo innocenti. Puoi chiaramente vedere in queſta carta, ch'io ti porgo, l'autore del tradimento.

*Aleſs.*

*Aleſſ.* Ma quando mai mi ſentiſte dolermi di voi? Che foglio è queſto? di qual' inganno, di qual trama ſi parla?

*Eriſſ.* E la cerca da me chi fin' ora me l' ha rinfacciata?

*Aleſſ.* Io ho ſempre parlato, e inteſo di parlare de' Greci, la cui ribellione mi vuole ora impedire le nozze.

*Eriſſ.* Ma non hai detto, che già di tutto t' ha pienamente informato Timagene? che tutto ha egli detto?

*Aleſſ.* Io m' inteſi ſolo di queſto tumulto de' Greci, e non d' altro.

*Eriſſ.* Ahi, me deluſa! Il mio timore m' ha tradita.

*Aleſſ.* (legge) *Se riuſcì vano l' attentato d' opprimere Aleſſandro ſul fiume Idaſpe, non fu mia la colpa: il meſſo dirà chi ne fu la cagione. Tu frattanto non t' avvilire, fidati pure di me, e credimi, che da me avrai tutto l' ajuto, che mai potrò darti per la vendetta. Timagene.* Infedele! ed è bene di ſuo carattere queſto ſcritto.

*Eriſſ.* (Che ho mai fatto io inavvedutamente?)

*Aleſſ.* Ma chi ti diede queſto foglio?

*Eriſſ.*

*Erifs.* L'ebbi da un tuo foldato, il quale in darno cercando di Poro a me lo recò [così almeno non difcoprirò mio fratello.]

*Alefs.* Di chi dovrò più fidarmi, fe mi tradifce un mio amico, un mio confidente? Parti Eriffena.

*Erifs.* A quefto dire, tu mi difcacci, e conofco bene, che tu dubiti di me: fe tu fapeffi con qual' orrore io ricevetti quel foglio, fo poi, che mi farefti più grato.

*Alefs.* Però fofti molto pigra nell' avvertirmi.

*Erifs.* Il timore mi rendeva irrifoluta.

*Alefs.* Lafciami quì folo co' miei penfieri.

*Erifs.* O fventurata me! Io adunque in quefto modo avrò perduto con te il vanto di fedele?

*Alefs.* Non hai giufto motivo di tanto dolertene: alla fine poi un femplice dubbio non è certezza.

*Erifs.* Sì, ma un folo dubbio in materia di tradimento, offende molto chi ama la gloria d'onorato. Il candore dell'anima è come quello della neve, che un' orma fola la fcompone, e l'ofcura.

SCE-

## SCENA SESTA.

*Aleſſandro, poi Timagene.*

*Aleſ.* PEr quale ſtrada non mai da me penſata, o creduta, mi viene dal Cielo ſcoperto un traditore! ma ſe ne viene l'infedele autor della lettera: io non ſo comprendere come abbia fronte di comparirmi dinanzi agli occhi.

*Tim.* Mio Re: ho ſaputo poc'anzi, che di me chiedevi, ed io ho prevenuto il tuo cenno. Già ho ſedato il tumulto, ed acchetati gli animi ſediziosi dell' eſercito. Ora puoi celebrare a tua voglia le nozze reali.

*Aleſ.* Queſta non è la prima pruova della tua fedeltà: conoſco abbaſtanza, o Timagene il tuo cuore, ne mai più mi ſei ſtato tanto neceſſario quanto in queſto punto.

*Tim.* Chiedimi pure ciò che vuoi, e quanto mai poſſo fare per te. Ho io nuovamente da combattere? ho io ſolo da eſpormi al furore d'un' eſercito intero? debbo verſare tutto 'l mio ſangue? ho da morire? ogni coſa,

ſa, che a tuo favore mi comandi, mi ſarà facile, e leggiera.

*Aleſs.* No, non voglio tanto da te: ſolamente deſidero un conſiglio. Avvi uno, che m'inſidia alla vita, e già il traditore m'è noto, anzi ſi truova nelle mie forze; ma io non ho cuore di punirlo, perchè mi fu amico. Se però gli perdono, potrebbero altri prender' animo a fare il ſimile, e peggio. Dimmi, che fareſti tu in queſto caſo?

*Tim.* Io? con un' orrendo ſupplizio lo punirei.

*Aleſs.* Ma offenderei l'amicizia.

*Tim.* Egli l'offeſe prima di te, e perciò ſi reſe indegno di pietà.

*Aleſs.* [Che fronte!]

*Tim.* Non è più tempo di clemenza per lui. Se non vorrai tu, a me, a me laſcia il penſiero di punirlo. Il mio zelo ſaprà trovare nuovi ſtrumenti di crudeltà per gaſtigarlo. Dimmi pure chi ſia coſtui, e ſcoprimi 'l ſuo nome, poi laſcia a me ogni penſiero di dargliene la dovuta pena.

*Aleſs.* Prendi queſto foglio: leggi, e ſcoprirai il tradimento, e l'autore.

*Tim.*

*Tim.* (O ſtelle! queſto è il mio foglio! Ah! io ſono perduto. Asbite mi mancò di fede.)

*Aleſs.* Tu impallidiſci? tu tremi? perchè perdere la favella? perchè guardar sì fiſo la terra? Parla, e dimmi. Dov'è andato il tuo zelo per me? Egli è il tempo queſto di mettere in eſecuzione i tuoi ſteſſi conſigli. Inventati pure nuovi modi d'incrudelire: tu m'hai inſegnato, eſſere indegno di pietà colui, che mi tradì, e che offeſe la mia amicizia.

*Tim.* Ah Signore: eccomi a' tuoi piedi.....

*Aleſs.* Alzati: per ora mi baſta quel roſſore, che t'è nato ſul volto. Aſſicurati del mio perdono, e conſervando nella mente la rimembranza del tuo deteſtabile errore, impara ad eſſere più fedele nell'avvenire. Hai da conſervarti per altre impreſe maggiori, e così ſcancellare la macchia vergognoſa della tua infedeltà. Che ſe così facendo ti vedrò ricalcare il ſentiero dell'onore, aſſai vedrò ricompenſata la mia pietà. *via.*

SCE-

## SCENA SETTIMA.

*Timagene, indi Poro.*

*Tim.* O Generoſo perdono! o orribile delitto! o inſopportabile vergogna! e non mi celo, o miſerabile, che ſono da' raggi del giorno? e con qual coraggio potrò mai ſoffrire i rimproveri degli altrui ſguardi, ſe eſſendo io reo d' un' eccesso così orribile, ſono io divenuto anche più orribile a me medeſimo.

*Por.* Trovo quì Timagene ſolo. Amico, giacchè la buona ſorte m' ha condotto quì a ritrovarti.....

*Tim.* Ah Asbite: fuggi, fuggi, e involati dalla mia preſenza.

*Por.* Se noi dobbiamo ſvenare Aleſſandro......

*Tim.* Prima ſi verſi pure tutto 'l ſangue di Timagene....

*Por.* Ma la tua promeſſa?

*Tim.* La promeſſa d' un' errore sì grave non ne vuole l' adempimento.

*Por.* E pure il tuo foglio....

*Tim.* L' abborro, l' abbomino, lo cal-

calpesto, e bestemmio la mia debolezza. Finchè avrò vita nel Mondo, ricomprerò col mio sangue medesimo la mia gloria, che ho tradita, e 'l mio onore perduto. Farò in questa guisa, che al pari del mio fallo sia nota ancora l'emenda. *via.*

## SCENA OTTAVA.

*Poro, e poi Gandarte.*

*Por.* ED ecco rotto l'unico debolissimo filo, al quale s'atteneva la mia speranza. A che mi giova più questa vita? Abbandonato, anzi privo della Sposa, del Regno, odiato dal Cielo, grave a me stesso, ed esposto a soffrire ad ogni momento il ludibrio, e lo sdegno della fortuna. Ah finisca in qualche maniera una volta, il mio doloroso martire.

*Gand.* E tu sei vivo, o mio Re?

*Por.* Così fossi morto. Ora dimmi, Amico: posso io assicurarmi della tua fedeltà?

*Gand.* E quando mai, meritai io questa diffidenza?

*Por.*

*Por.* E' tempo ora, o Gandarte, di darmene un pegno. Sfodera la tua ſpada, e traſiggimi 'l petto: libera una volta da tante morti il tuo Principe, e leva alla mia mano queſt' uſizio.

*Gand.* Ah Signore....

*Por.* Tu già vacilli, che 'l veggo, e la pallidezza del tuo volto paleſa il tuo timore. In fino a queſto punto non ti credei capace di tanta viltà.

*Gand.* Io gelai, te lo confeſſo, a queſto crudele, ed impenſato tuo comando, ma giacchè vuoi così, eſeguirò il tuo volere.

*Por.* Affrettati, e liberami una volta.

*Gand.* O Dio: appena m' hai tu rivolta la faccia, che il mio riſpettoſo cuore da inſoliti palpitamenti riſentito m' ha reſo tutto tremante. Ah, ſe vuoi ch' io eſeguiſca il tuo comandamento rivolgi la tua faccia da un' altra parte.

*Poro rivolge il volto.*

*Por.* Animo: ardiſci pure, io più non ti guardo: il tuo braccio mantenga quel vigore, che altre volte ha ſaputo uſare.

*Gand.*

*Gand.* Ora vedrai, se il tuo Gandante sia coraggioso, o pure sia vile.

*Gandante tenta d'uccider se stesso.*

## SCENA NONA.

*Erissena, e detti.*

*Eriss.* FErmati Gandarte.
*trattenendola.*

*Por.* O' Cielo, che fai.
*volgendosi a Gandarte.*

*Gand.* E perchè, o adorata Principessa togliermi la gloria d'una morte, che può render illustri tutti i miei giorni?

*Eriss.* Quì si parla di morire, e intanto Alessandro poco lungi dà la mano di sposo all' infedele Cleofide.

*Por.* Come?

*Gand.* E sarà ciò vero?

*Eriss.* Si sente tutto il Tempio risuonare di festivi strumenti: gli altari fumano d'incensi, e mancano pochi momenti a celebrare le nozze.

*Por.* Udiste mai la più perfida incostanza? Chi è di voi, che mi vada rimproverando come geloso, e pieno di sospettose follie? Cadrà sì cadrà l'iniqua

qua coppia per questa mia mano medesima.

*Gand.* Che dici tu? non conosci il grave pericolo?

*Por.* E' comodo il Tempio alle insidie: i ministri di quello sono a me fedelissimi. Dunque, andiamo....

*Eriss.* O' Dio!

*Gand.* Eh fermati una volta. Chi sà, che non sia questo un vano timore.

*Por.* Ah Gandante: ah amico: io mi sento scoppiare 'l core nel petto. io mi sento morire: io gelo: io avvampo d' amore insieme, e di gelosia: piango, e fremo di tenerezza, e di sdegno, ed è così fiero il vicendevol moto di queste furiose mie smanie, che posso con verità dire, provare io dentro di me un vivissimo inferno. Su dov'è costui? mi si affretti la morte: o poveri miei affetti, o crudelissima fortuna, sposa infedelissima, perchè tradirmi? Appena col pensarvi io lo credo: la spietata donna m' inganna. Ah questa è una pena troppo violente: questo è un tormento troppo affannoso, e crudele. *via.*

SCE-

## SCENA DECIMA.

*Eriſſena, e Gandarte.*

*Eriſ.* GAndarte; ſe veramente mi ami, ti priego: non laſciar Poro in un ſtato così infelice.

*Gand.* Ti laſcio mia vita. Ecco ch' io ſieguo il mio Re; ma tu non mi mettere in dimenticanza ne' tuoi affetti, ſe mai foſſe queſto l' ultimo addio ch' io ti daſſi. Se avveniſſe mai ch' io moriſſi, ſovvengati quanto mai, e di qual amore io t' amai: io per me (ſe gli è vero, che i corpi eſtinti poſſano amare) anche dopo la morte t' adorerò.

## SCENA UNDECIMA.

*Eriſſena.*

QUale ſtravagante ſerie di prodigioſi, ed impenſati eventi è mai queſta? O come mai l' anima mia, non avvezza a così ſtrane vicende ſi confonde, e ſi ſmarriſce! ne ſa capire ciò, che ſignificar vogliano, ne

doye

dove vadano a terminare. Per me non so qual' esito possa succedere. Per Poro io veggo mal preparata la sua condotta. Per Cleoside temo, che le sue astuzie, e 'l suo vario lusinghevole maneggiar l' animo d' Alessandro, giungano a scoprirla menzognera; e finalmente per Alessandro io vado dubitando, che ogni cosa sia per condurlo a buon fine: troppo egli ha favorevole la fortuna.

## SCENA DUODECIMA.

Tempio magnifico dedicato a Bacco, con Rogo nel mezzo, che poi s' accende.

*Alessandro, e Cleoside preceduti dal coro de' Baccanti, ch' escono danzando. Guardie, Popolo, e Ministri del Tempio con facelle accese, e indi Poro in disparte.*

*Cleof.* NUme giocondo dell' Indie, scendi pure dall' alto Cielo; tu, che sei ristoro del Mondo: vieni pure in compagnia di Cupido; e mostra d' avere accetto il

ſacrificio, che per te ſi prepara. Aſcolta le ſupplichevoli preghiere d'un'intero Popolo, e danne ſegno col coprirti la faccia di quel rubicondo colore, che ti diſtingue dagli altri Dei. Su, ſi deſtino omai le fiamme odoroſe nella preparata pira ad onore di Bacco.

*Aleſs.* Queſta è bene una lieta avventura d'Aleſſandro, potere in una sì ſolenne funzione unire inſieme la gloria, e l'amore.

*Por.* (Guidate, e reggete voi il colpo, o Dii vendicatori dell'Indie.)

*Aleſs.* Regina è tempo, che le noſtre deſtre s'uniſcano, e l'accoppiamento d'eſſe, renda ancora uniti i noſtri cuori.

*Cleoſ.* Fermati. Queſto non è tempo d'amore, è tempo di morte.

*Aleſs.* E come?

*Por.* (Che aſcolto mai?)

*Cleoſ.* Io già fui conſorte del Re Poro. Egli è già morto. Io dunque devo morire ſu quel Rogo acceſo. Aleſſandro, s'io deluſi l'animo tuo, s'io t'ingannai, te ne chieggo perdono. Non ſperai nemmeno di compiere il

il ſanto ſacrifizio ſenza ingannarti. Io ebbi timore della tua troppo nota pietà: queſto è il gran momento, nel quale dee compierſi il gran ſagrifizio.

*ſta per buttarſi nel Rogo acceſo.*

*Aleſs.* Ah ch' io non debbo ſoffrirlo.

*Cleof.* Fermati, o ch'io da me ſteſſo mi ſveno.

*Por.* (O che ſtudioſo inganno, o che vana fedeltà!)

*Aleſs.* Eh non volere eſſer tanto nemica di te medeſima.

*Cleof.* Io mi guadagnerei il nome d' impudica, ſe in altra maniera faceſſi. Queſta è la legge dataci dai noſtri Dii. Ogni ſpoſa, che reſti vedova fra di noi, ha da morire arſa in ſacrifizio ſu queſt' Altare. Queſto coſtume ha fin' ora il noſtro Regno oſſervato per antica, ed inviolabil legge, ne io voglio, ne io debbo eſentarmene. *va al Rogo.*

*Aleſs.* Legge veramente inumana, la quale abbiſogna di moderazione: ed io saprò ben diſtruggerla.

*vuole arreſtarla.*

*Cleof.* Fermati, o ch' io da me ſteſſa m' uccido. *pugnale in mano.*

*Aless.* Numi del Cielo: e che deggio far' io?

*Cleof.* Ombra fortunata dell' Idolo mio, se, com' è da credersi, intorno a me vai aggirando, accetta questi ultimi miei sospiri....

## SCENA ULTIMA.

*Timagene, poi Gandarte, indi Erissena, e detti.*

*Tim.* Mio Re: quì giugne Poro fatto prigione da' miei Soldati.

*Cleof.* E come mai?

*Aless.* E sarà ciò vero?

*Tim.* Sì. E' verissimo. Io fortunatamente lo trovai nascosto nel Tempio, ed armato, anzi col ferro strettamente impugnato. Egli certamente meditava, e già stava per tentare qualche gran delitto.

*Cleof.* E dov' è! dov' è il mio bene?

*Tim.* E più nol ravvisi?

*Aless.* Vedilo.

*Cleof.* O Dio, voi m' ingannate, crudeli, affinchè io risenta di bel nuo-

vo

vo tutta l' acerbità del dolore. Ah si muora, si muora una volta, e con l' estrema risoluzione si dia fine a queste miserie. *si vuol gittare nel Rogo.*

*Por.* Bell' anima mia, se vuoi morire, morremo insieme.

*Cleof.* Cieli, Numi, sposo! m'inganno io di bel nuovo? Ah sì, ben ti riconosco: tu sei l'amor mio: l' idolo di quest' anima mia.

*Por.* Sì, o cara, io sono il già barbaro tuo sposo, che pieno di gelosia, e d' inumanità, usò offendere il tuo candore. Ah mia vita, perdona ad un' amore estremo, che mi agitava, perdona l' eccesso violento, e perdona finalmente....

*Cleof.* Sì, ed eccoti il contra[illegible]o del mio perdono con questo te[illegible]mo abbracciamento.

*Aless.* O che strano ardire, veramente da Indiano.

*Por.* Ora, o grande Alessandro, prevaliti pure del frutto delle tue vittorie, fanne quell'uso, che vuoi: quando io trovo fedele Cleofide, non curo quante sventure mi possano mai piover dal Cielo, o dal perverso destino.

*Aless.* Meco, o Poro, con troppo d'orgoglio tu parli: sai pure, che non hai più scampo alla fuga, e che sei già mio prigioniero.

*Por.* Lo so.

*Aless.* Ti ricordi con quanti tradimenti hai tu tentata la mia morte?

*Por.* E se continuassi a vivere, tornerei nuovamente a fare lo stesso.

*Aless.* E non sai tu la tua pena?

*Por.* La veggo, e punto non mi atterrisce, ansiosamente l'attendo.

*Aless.* E bene? sceglila tu: io lascio nelle tue mani ogni arbitrio. Pensa alle offese gravissime, che m'hai fatte, e sii tu l'autore della tua sorte.

*Por.* Sia qual può mai essere la mia [illegible] sarà sempre degna d'un Re.

*Aless.* E tale appunto sarà. Chi seppe conservare l'animo invitto, e veramente regio in mano a tante avversità del destino, è degno di regnare. Il Regno adunque, e la sposa io ti dono, e la libertà.

*Cleof.* O magnanimo Alessandro!

*Gand.* O Eroe insuperabile nella grandezza dell'animo!

*Por.* E ancora non sei sazio di trionfare, o Alessandro? Già tu mi toglie-

sti

sti il primo onore dell' arme. Ciò dovrebbe alla tua gloria bastarti: lasciami adunque, lasciami il core. La tua invincibile forza si stende ancora su gli affetti, e sull' anime. Ora capisco quell' immortale decreto de' Numi, che ti destinano conquistatore di tutto 'l Mondo.

*Cleof.* Ma qual mercede degna di te potremo noi darti?

*Aless.* Non altro, che la vostra fedeltà.

*Por.* Vieni, sì vieni Erissena sorella, mostrati al nostro gran vincitore: ah tu non sai ancora quai doni, e quale pietà....

*Eriss.* Già in disparte tutto asco[illegible]

*Por.* Signore, degnati di soffrire, ch' io premj il valore del fedelissimo Gandarte con le nozze d' Erissena.

*Aless.* E' in vostro arbitrio. Frattanto egli, che così bene sostenne, benchè fintamente, un Regno, avrà valore di regolarne anche un vero. Gandarte, io assegno al tuo dominio, tutta quella più feconda Provincia, ch'io conquistai oltre 'l Gange.

*Eriss.* O Eroe insuperabile!

*Gand.* Io oppresso dal gran peso del

bene-

benefizio non ho forza di favellare.

*Cleof*. O avventurato secolo, che da Alessandro prenderà la memoria ed il nome.

*Por*. Io per me non saprei mai partire dal tuo fianco: dovunque io sia per andarmi, sarò sempre fedele, e inappuntabile esecutor de' tuoi cenni. Guidami pur teco ancora su gli estremi confini del Mondo. Il mio cuore sarà per la mia sposa Cleofide, ed il mio braccio per Alessandro.

IL FINE.

---

*D. Hieronymus Gazoni Visitator Generalis Cler. Reg. S. Pauli, & in Ecclesia Metropolit. Bonon. Pœnit. pro Eminentiss., & Reverendiss. Domino D. Prospero Cardinali de Lambertinis Archiepiscopo Bononiæ, & Sacr. Rom. Imp. Principe.*

Die 16. Martii 1737.

IMPRIMATUR

*Fr. Pius Clerici S. O. Bononiæ Provicarius.*

---

In Bologna per Lelio dalla Volpe. 1737.
*Con licenza de' Superiori.*